

**LEGGASI A TERGO**

N. ....

**L'ECO DELLA STAMPA**

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
C. P. Milano N° 77394  
Fondato nel 1901

Direttore: **UMBERTO VIAGLIUZZI**

**Via Giuseppe Compagnoni, 28**  
**MILANO (4/36)**  
TELEFONO N. 53-995

Corrisp.: CASELLA POSTALE 919 - Teleg.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali città del Mondo

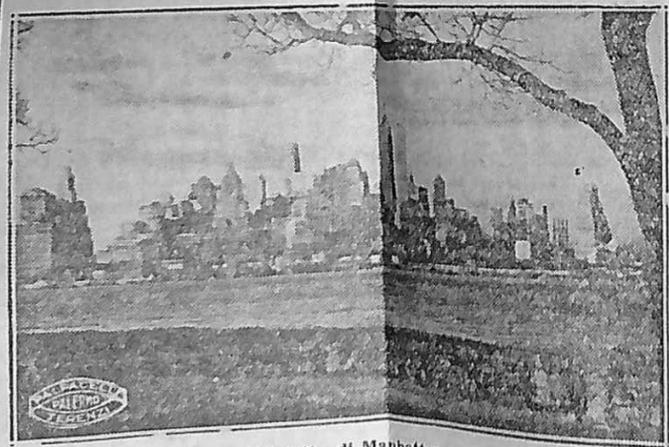
Giornale di Sicilia  
**PALERMO**  
14 NOV. 1984

## Le insidie di Wall Street

Quale sia il valore di Nuova York è stato sempre un problema che ha assillato finanziari, giornalisti e statistici. Noi riteniamo che il migliore giudizio non potrebbe che essere Giovanni di Pier Andrea del Castello di Verrazzano.

...

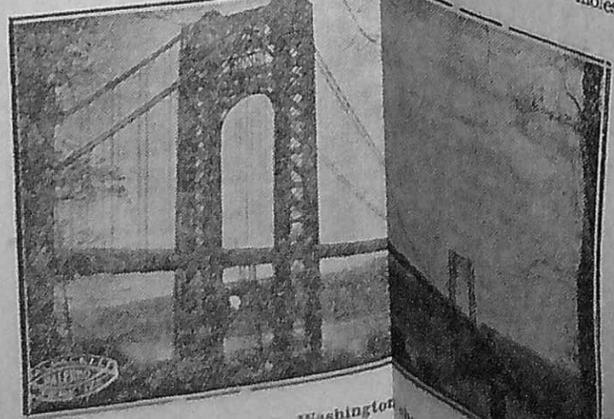
Singolare figura quella di Giovanni di Pier Andrea del Castello di Verrazzano, nato a Chianti in Val di Greve



L'isoletta di Manhattan

Questo navigatore e pirata, questo esploratore e filibustiere, non prevedeva, la mattina di quel giorno del 1524, in cui la sua «Dauphine» andò ad ancorarsi presso l'isola dove ora sorge la tumultuosa città di Manhattan, di essere il primo uomo bianco che poneva gli sguardi sulla terra che sarebbe divenuta un giorno Nuova York.

In quel mattino, mentre i suoi uomini spiegavano le vele e le corde cigolavano per le operazioni dello sbarco, il temerario navigatore italiano dovette guardare all'isola selaggia e alla costa che si snodava lunghissima all'orizzonte, con una nostalgia segreta del suo cantuccio della Val di Greve che non avrebbe forse più rivisto, e salutare con stizza la folta boscaglia, piena di agguati, che gli si mostrava innanzi



Washington

abondi che non hanno un cert.

la metropoli segue ogni giorno i bollettini della Borsa, il si titoli e la loro discesa, strin-sivamente le mascelle, anche nulla ha da perdere perché nul-untato.

ente che non ha mai lavorato, lavorerà mai, che non cerche-una occupazione onesta perché assillata dal desiderio del facile del guadagno enorme.

porta nella vita dell'americano portanza che eguaglia se non motivi e le ragioni di vita. An- vengono talora obliati: così la rimarrà a raffreddarsi sul de- la donna perpetrerà il suo tra- csi tutti i doveri più normali impropogabili della vita di rela- erranno trascurati.

ché l'americano non è tale se non d'azzardo. E l'azzardo porta tal- queste conseguenze: che fino al- to in cui è solamente tale può la perdita della fortuna, ma vi si unisce anche il calcolo, al- ora la fortuna è perduto anche il

Domandate qualche cosa alle cen- di finanziari e di speculatori che nell'anno del 1929 sorpresi dalla raf- fici della crisi, sconvolti da quell'ira- gano che non era giustificato da nessu- na previsione, andarono a finire arro- tati dai treni in corsa o sfraccellati sul lastico.

La città enorme fatta di pietra e di cemento, roseggiante di luci e sorda per i più diabolici rumori, non ebbe per loro uno sguardo alcuno.

A Wall Street per i sopravvissuti le cifre dei titoli continuarono ad alzarsi e ad abbassarsi con l'uguale ritmo, men- tre gli indicatori elettrici continuarono a segnare per tutti gli agenti di cam- bio gli ordini di servizio.

Nulla di nuovo sul fronte di Wall Street.

...

Andiamo ora lungi dal quartiere mal- famato. Qui innumerevoli uomini si so- no perduti, e innumerevoli famiglie an- darono distrutte.

Che conta se il vicoletto è d'oro? Un uomo rispettabile e sereno che per un momento passasse con attenzione ai fatti suoi, non vi passerebbe mai di certo.

Tutte le tentazioni sono perico-ose ma quella soprattutto che si parte da questo luogo infame è più colpevole fra tutte.

Dirigiamo invece i nostri passi verso il Parco della Battery.

Qui, il navigatore italiano che per primo scopri New-York veglia silenzio- so e severo sulle sorti della città cicio- nica.

Il suo busto di bronzo è eretto fieramente contro i venti della baja, e il suo sguardo si perde oltre la caligine della sera.

Davanti a lui c'è la Statua della Li- bertà.

Guarda egli la Statua, guarda egli l'Italia lontana, guarda soltanto il mare che amò sopra ogni cosa al mondo e sul quale visse con cuore di figlio?

Certo che il suo sguardo azzurrissimo vola lontano dal cuore della città di pietra, lontano dalla infernale bolgia di Wall Street, e ricerca nell'infinito del- la notte, nella carezza dei flutti, nel ri- chiamo misterioso della terra nostra, un saluto che per lui sia più caro e una canzone che gli renda serene le sue ve- glie notturne.

**GAETANO FALZONE**

Mar  
cin  
La  
avve  
si sv  
venit  
Gug  
conc  
Tr  
un p  
cade  
«Le  
mo  
gond  
di f  
mor  
vers

Qua

In  
Pub  
trat  
pior  
mar  
del  
la  
tar  
la  
è n  
tend  
Q  
a q  
ingl  
più  
mir  
Pe  
aust  
cast  
ta  
ross  
nell  
tren  
cam  
vati.  
Se  
terit  
l'au  
re d  
subi  
stes  
rimo  
In  
la m  
stip  
riod  
Jag  
conc  
con  
ques  
sare  
Q  
subi  
Nao  
odie  
appa  
inco  
eson  
trov  
infr  
cett  
trat  
Un  
prim  
che  
capi

Un

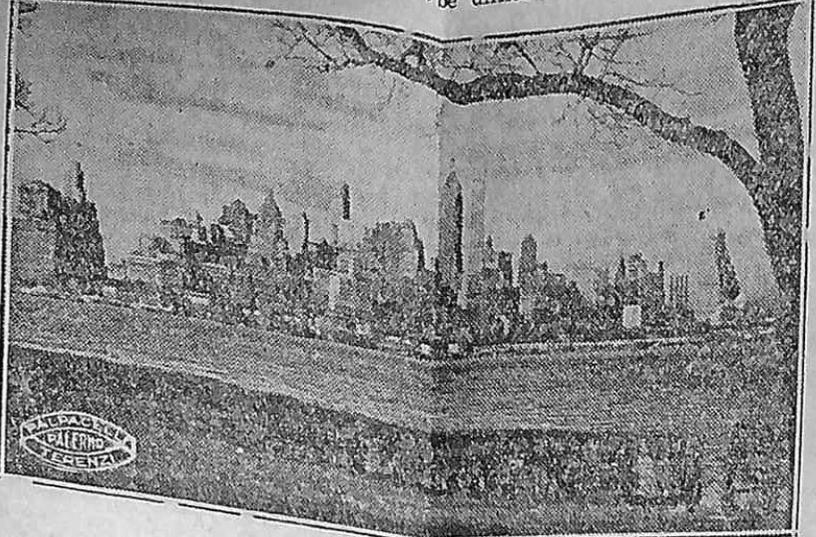
14 NOV. 1934

# Le insidie di Wall Street

Quale sia il valore di Nuova York è stato sempre un problema che ha assillato finanzieri, giornalisti e statistici. Noi riteniamo che il migliore giudice non potrebbe che essere Giovanni di Pier Andrea del Castello di Verrazzano.

Singolare figura quella di Giovanni di Pier Andrea del Castello di Verrazzano, nato a Chiavari in Val di Greve

zaro uomo, se volle prendersi la briga di comprare regolarmente l'isola. Così andò alla ricerca dei padroni. L'isola non ne aveva mai avuto. Vi soggiornavano ogni tanto delle tribù ran- dagie di pellirose che ambravano col mutare delle lune. Comunque, trovandosi di passaggio il capotribù dei Canarsie, questi non ebbero difficoltà ad accettare ventiquattro



L'isoletta di Manhattan

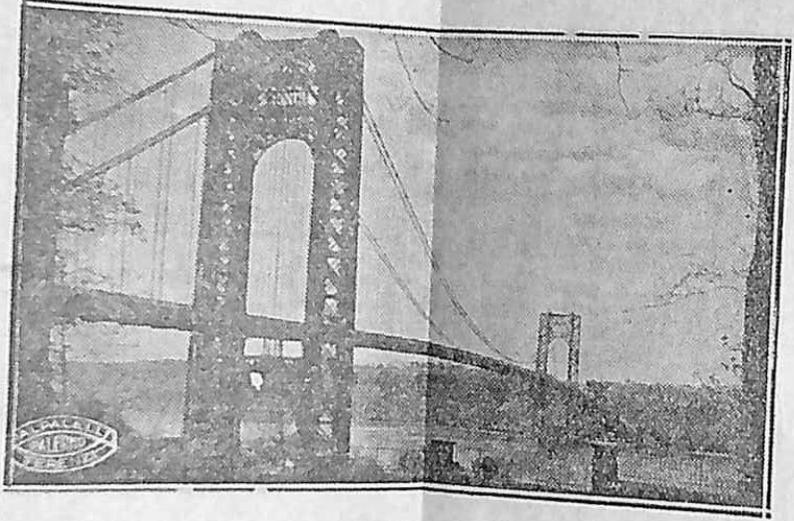
Questo navigatore e pirata, questo esploratore e filibustiere, non prevedeva, la mattina di quel giorno del 1524, in cui la sua «Dauphine» andò ad ancorarsi presta l'isola dove ora sorge la tumultuosa città di Manhattan, di essere il primo uomo bianco che poneva gli sguardi sulla terra che sarebbe divenuta un giorno Nuova York.

In quel mattino, mentre i suoi uomini spiegavano le vele e le corde cigolavano per le operazioni dello sbarco, il temerario navigatore italiano dovette guardare all'isola selvaggia e alla costa che si snodava lunghissima all'orizzonte, con una nostalgia segreta del suo cantuccio della Val di Greve che non avrebbe forse più rivisto, e salutare con stizza la folta boscaglia, piena di agguati, che gli si mostrava innanzi

dollari dal prudente Minuit e a cedergli senz'altro il possesso di Manhattan. Curioso particolare: oggi l'isola vale qualche cosa come centocinquanta miliardi di lire, ed il suo valore è pari al tre e mezzo per cento di tutta la ricchezza nazionale degli Stati Uniti.

E' vero che ogni capotribù, sedotto dalla fortuna del collega capo dei Canarsie, non trascurò di tanto in tanto di presentarsi alle porte dell'attendamento olandese per vendere e rivendere l'isola che intanto andava assumendo un'altra fisionomia e risuonava di una mal vista operosità.

E' vero che, anche quando la città ebbe una guarnigione di soldati e un fortino sul quale sventolava pomposamente la bandiera della Casa di Orange, i pellirose non tralasciarono di molestare



Nuova York - Il ponte Giorgio Washington che unisce New York e New Jersey

Gli è che, quando, al soldo di Francesco I, aveva lasciato l'Europa, gliene erano capitate di ogni colore.

Aveva, al momento della partenza, quattro caravelle e cinquanta uomini di equipaggio, ed ora, sballottato dalle tempeste, cineschiato dai venti, fracassato dagli scogli, mitragliato in pieno Atlantico da pirati e da bucanieri non gliene restava che una, quella che comandava, e che ora veniva a riposarsi malinconicamente su quella costa sconosciuta.

Oh, se l'ardito italiano avesse per un miracolo della divinazione, saputo che quell'isolotto un giorno sarebbe diventato il cuore di una tumultuosa ed enorme città, che gli uomini avrebbero chiamato New-York e avrebbe adunato nella sua folla ciclonica sette milioni di individui, di cui almeno un settimo forniti dalla sua gente.

Avrebbe allora Giovanni di Verrazzano fermato ben solidamente le sue tende in quel luogo, e lo avrebbe lasciato ai suoi figli e pronipoti fra le più rigorose clausole testamentarie.

Si fermò invece pochi giorni. L'ardimento, l'amore dell'avventura, la sua inquietezza italiana lo spinsero altrove.

Chiamò però nelle sue carte l'isola che aveva visto Santa Margherita.

Così, l'isolotto perdetto il primitivo nome indigeno di Manna-hatin o Manna-hattan e acquistò un nome italiano.

Ma non è nostra volontà fare qui della storia, quantunque essa abbia dei caratteri di gloria per la nostra terra.

Dopo Verrazzano, venne l'inglese Henry-Hudson che, più fortunato dell'italiano, lasciò il suo nome al fiume che oggi lo porta, poi vennero altri, e una volta presa la rincorsa furono parecchi, finché non giunse Peter Minuit, agente della Compagnia della Nuova Olanda.

Questi fatti accadevano nel 1624, più di un secolo dopo la scoperta.

Peter Minuit doveva essere un biz-

re i coloni olandesi, i quali più volte furono costretti a interrompere le loro pipate per imbracciare il moschetto e fare la guerriglia nei boschi con gli insidiosi nemici armati di frecce.

E' vero tutto questo, ma non è meno vero che il contratto di compra-vendita effettuato da Peter Minuit rimarrà sempre nei secoli come l'esempio più tipico dell'«affare».

Quale è il valore di questa enorme città?

Abbiamo detto che Manhattan, il quartiere finanziario, ha una fortuna che viene calcolata intorno ai centocinquanta miliardi di lire.

Vediamo ora la sua amministrazione: le spese ammontano a due milioni di dollari al giorno.

Il suo bilancio annuale supera quello di parecchi Stati europei.

Così pure il suo movimento commerciale, dovuto in gran parte alla estensione della baia, non teme confronti con il movimento coalizzato di tutti i porti atlantici dell'Europa.

Uno sguardo a Wall Street, cuore di Manhattan, permette di assistere a una ricchezza così scombiata e fantastica di milioni da fare venire i brividi anche all'asceta e all'ipersensibile più formidabile.

Eppure, gli americani guazzano nei milioni, come noi si potrebbe guazzare in una vasca da bagno.

Vi guazzano coloro che li posseggono, ma soprattutto coloro che non ne posseggono.

Passano attraverso il vicolo d'oro i magnati dell'industria e delle finanze, coloro che discendono in linea retta dagli antichi coloni olandesi e portano la loro origine, come un marchio di nobiltà, e passano anche i lavoratori più modesti, gli impiegatucci, le dattilogra-

Andiamo ora lungi dal quartiere famoso. Qui innumerevoli uomini si sono perduti, e innumerevoli famiglie andranno distrutte.

Che cosa se il vicolo è d'oro? Un uomo rispettabile e sereno che per un momento pensasse con attenzione ai fatti suoi, non vi passerebbe mai di certo.

Tutte le tentazioni sono pericolose ma quella soprattutto che si parte da questo luogo infame è più colpevole fra tutte.

Dirigiamo invece i nostri passi verso il Parco della Battery.

Qui, il navigatore italiano che per primo scoprì New-York veglia silenziosamente e severo sulle sorti della città ciclonica.

Il suo busto di bronzo è eretto fieramente contro i venti della baja, e il suo sguardo si perde oltre la caligine della sera.

Davanti a lui c'è la Statua della Libertà.

Guarda egli la Statua, guarda egli l'Italia lontana, guarda soltanto il mare che amò sopra ogni cosa al mondo e sul quale visse con cuore di figlio?

Certo che il suo sguardo azzurrissimo vola lontano dal cuore della città di pietra, lontano dalla infernale bolgia di Wall Street, e ricerca nell'infinito della notte, nella carezza dei flutti, nel richiamo misterioso della terra nostra, un saluto che per lui sia più caro e una canzone che gli renda serene le sue veglie notturne.

GAETANO FALZONE

# L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901

C. P. E. DI MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIEUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4/36)

TELEFONO N. 3-336

Corrispondenza: Casella Postale 918

Telegrammi: Eco Stampa

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE  
PRINCIPALI CITTÀ DEL MONDO

Giornale di Sicilia  
PALERMO  
25 NOV. 1934

## Impressioni americane

# Washington, città giardino

WASHINGTON, novembre.

A capitare d'improvviso, in questa città, sembra d'improvviso, tanto è uniforme, esasperante, geometricamente uguale ogni sua strada, ogni sua piazza, ogni sua casa.

È un giardino immenso, dai viali curati dallo stesso giardiniere e tracciati dallo stesso ingegnere.

### Gioia del perdersi

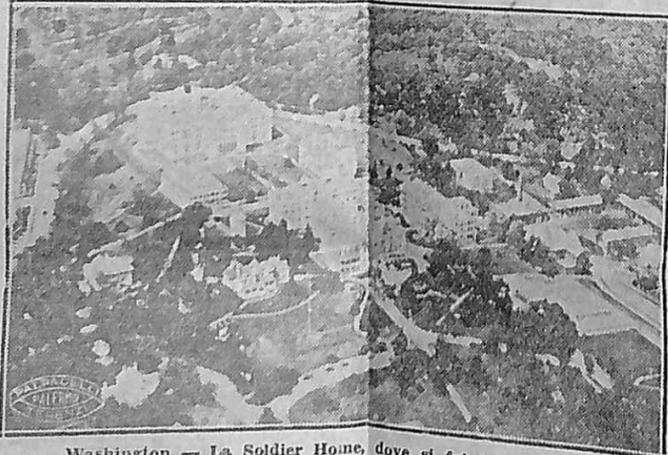
C'è una gioia nella vita che è tutta particolare del vagabondo di professione.

Consiste, arrivati in una città, fatto il bagno, pranzato, e scritto per gli amici le inevitabili cartoline, nell'avviare lentamente per una strada qualunque, voltare per una traversa qualunque, imboccare così l'una dopo l'altra tutte le vie che si presentano.

Dopo avere camminato per alcune ore, senza alcuna nozione della direzione

marciapiedi lindi, gli stessi alberi fioriti disposti con precisione geometrica, curati con affetti filiali, le stesse balie con gli stessi bambini a spasso, gli stessi poliziotti dignitosi, le stesse automobili che fanno la guardia per ore ed ore al cottage che hanno un volto uguale e rosso come se il fogliame del rampicante e i garani li allietasse e li facesse apparire più biricchini.

Dopo mezz'ora l'incanto comincia a cessare, e senti la nostalgia del rumore fragoroso di Chicago, delle strade fuligginose e sporche di carbone di Pittsburgh, della europea vivacità di Boston, ma invano, perché non c'è un chikson che squilla, un negro che si bisbiglia, una macchia sul tendaggio del cottage, ma la città è tutta lina, quiete, dignitosa, assorta nel suo fascino presidenziale, orgogliosa dei suoi ambasciatori, ministri, e incaricati d'affari, ai quali vuole assicurare tutte le tran-



Washington — La Soldier Home, dove si fabbricano i dollari

ne e del luogo, prendere un tassì e farti condurre all'albergo in tempo per l'ora del thé.

Naturalmente il tassì costerà un occhio, impiegherà un tempo inverosimile perché conviene all'americano che ha fretta e non vuole prendere il subway andare a piedi e non in automobile, dato l'enorme traffico della città, esporrà i malcapitati a tutte le sopraffazioni e a tutte le birbonerie degli autisti, ma rimarrà pur sempre, per uno straniero, l'unica soluzione per uscire dal guai.

I quali guai, poi, a volerci ripensare dopo, non sono così brutti come potrebbe crederci, tanto che, svanita la prima impressione di molestia, ci si riprende sopra insensibilmente.

Così noi, non contenti di esserci perduti a Nuova-York e di essere stati dalla pietà di un scellario (sempre generosi i siciliani) ricondotti a casa, non contenti di essere rimasti, gelati, per quasi due ore dinanzi all'International House di Chicago, senza sospettare di trovarci a due metri di distanza dal nostro alloggio (erano le tre del mattino, però, e non avevamo più contatto con il mondo), siamo contenti di essere caduti in certi vicoli del porto dei quali si dice è bello e a Cleveland in case di cui parlare è brutto, ci siamo perduti regolarmente anche a Pittsburgh, Philadelphia, Albany, Scenelady, Detroit, e quindi anche a Washington.

Qui la nostra gioia di perdersi ha a-

qualità e tutte le eleganze di un salotto.

Anche gli Hotel hanno un'aria così rispettabile e severa, da farli distinguere da quelli delle altre città dell'Unione.

Bisogna intanto precisare che in America gli Hotel raccolgono di regola nelle hall l'elemento più disparato, con prevalenza per le professioniste dell'arte, per i contrabbandieri e gli sfaccendati di ogni colore.

Ciò perché essi riescono a sostituire contemporaneamente la casa di tolleranza che per le varie leggi americane non esiste nel paese, l'ufficio di collocamento della mano d'opera disoccupata, e attraverso le sale da fumo e da birra, quelle di lettura e quelle di zione del vagabondi e degli oziosi di professione.

Ora, tutto questo al Mayflower Hotel di Washington, come in uno qualunque di tutti gli altri Hotel cittadini, non si verifica, e in passi fra montapaccorite e inosservate, carne della più pura, con i suoi spettacoli di Polizia, fra le più adatte a severe conferenze femminiliste, e fra i più rigorosi e intrattabili ministri protestanti.

Il passaggio è troppo brusco, e se l'idea misura non lascia del tutto contenti per la promiscuità dell'ambiente e non conduce a riflessioni più favorevoli che ad altre.

CILIA 25 Novembre 1934 - Anno

halto che è fatto da un grup-  
x combattenti ed ha un titolo  
te: «L'Araldo».

do venne Italo Balbo pubblica-  
numero speciale. Sono un grup-  
uomini che del lavoro e della  
hanno fatto una missione; ri-  
no un alpino, nodoso, buon bev-  
arissimo, che cantava con l'aria-  
glia tutte le canzoni del reggi-  
e un vecchietto che scriveva ver-  
scriveva con tanto fuoco, con tan-  
ma e violenta passione da fare  
arare, ripetendoli, la sua person-  
partocciata.

mo a mangiare un piatto di  
ti alla napoletana nel ristoran-  
o alla Grotta e che troviamo  
ostellato di bandiere, e con un  
suvio in una parete.  
ate che per anni ed anni qui c'è  
gette di Napoli che non ne ha  
ltero, e non sa immaginarselo or-  
strumenti, con le pennellate verdi  
oi prati, la nappina rossa della  
resta, i suoi asinat che scendono  
montagne, mentre in distanza e  
fondo celestino si disegna il «ma-  
ano» di Napoli...

ro miscuglio di colori e di im-  
guazzabuglio di affetti e di no-  
espressi così come natura vuol  
conservato ed additato ad fore-  
con orgoglio misto ad amore.

neriere veneto, mentre di can-  
«Come non cantare quando sul-  
ola non manca il Chianti e in di-  
ci protegge e ci invita il Vesu-  
sbucò fuori dalla cucina, venne a-  
colla sua marina secolare.

un vecchietto, magro, smilzo, un ti-  
e avrebbe fatto la migliore figura  
antecamera del defunto Imperato-  
arcesco Giuseppe.

non lo avvertimmo, se non quan-  
do in noi intonò i motivi del «Piave»,  
di quella canzone cioè che in terra stra-  
niere rappresenta tutte le sofferenze,  
tutti i tormenti, tutte le battaglie e tut-  
te la volontà degli emigrati, ed è un  
brano di cuore per tutti.

Aveva cantato in giovinezza nel caffè  
di Trieste, all'epoca dorata in cui gli  
ufficialisti asburgici tentavano l'amore  
delle belle triestine, ed ancora la sua  
voce conservava i ritmi delle polke e  
del wasser.

Ma era una voce robusta, egli l'ac-  
compagnava con il gesto, drizzando la  
lunga persona, tendendo le lunghissime  
mani, rovesciando indietro i pochi ca-  
PELLI.

Noi applaudiamo. Quando lasciammo  
la Grotta, quando scendemmo giù, nel-  
le vie della città giardino, uniforme,  
monotona, severissima, non ci sembrò  
di avere quella sera profanato il rispet-  
tabile silenzio della città di Giorgio Wa-  
shington.

Alcuni curiosi stazionavano dinanzi al  
ristorante. Che insolito rumore quella  
sera! Dovevano essere italiani, ed esse-  
re ubriachi!

Eravamo italiani, e mai come in quel  
momento avremmo cambiato la nostra  
cittadinanza di squattrinati italiani con  
quella di un Rockefeller americano.

Non eravamo ubriachi, perché il  
Chianti che dà alla testa agli america-  
ni, a noi aggiungeva forza e robu-  
stiva.

Privilegio anche questo della gente  
italiana!

La città giardino che è estesa per  
innumerevoli miglia e riposa dal matti-  
no alla sera, domani avrà un viandante  
di meno.

Parreremo all'alba in aeroplano per  
Chicago, la metropoli del Centro. La-  
sceremo i cottage e le vie che ci han-  
no fatto disperare, non andremo più a  
no fatto disperare, non andremo più a  
passaggio lungo il piazzale del Campi-  
doglio e non scriteremo più, attraverso  
doglio e non scriteremo più, attraverso  
le tendine di modesta Casa borghese, i  
misteri della Casa Franca.

Ne abbiamo già abbastanza di queste  
strade interminabili, che sembrano es-  
sere uscite da una fabbrica in serie e  
essere uscite da una fabbrica in serie e  
portate lì per uno di quei miracoli della  
impronunciata americana.

Forse è il vecchio Ford che le ha man-  
date da Detroit, come ha mandato le  
sue innumerevoli automobili che gre-  
scano letteralmente i suoi viali.

Washington è la città che ha più mac-  
chine di tutta l'Unione.

Ma nessuna disturba, nessuna si muo-  
ve, nessuna suona l'incomoda tromba.

Quando debbono mettersi in moto lo  
fanno dolcemente con una grazia ed  
una squisitezza che invano comparere-  
sti ai centauri delle nostre strade ita-  
liane, forse non vogliono disturbare gli  
eccellentissimi ambasciatori e le loro  
eccellentissime dattilografe, ragione di  
vita per tutta la città.

Solvano invece per i viali della città  
giardino, come se corressero su una pi-  
sta di gomma, rispettose a tutti i pegna-  
ti e a tutte le indicazioni elettriche.

Adesso Washington, città ideale per  
un vegetariano, saratono eccellente per  
strutturamento per tutti i pastori evange-  
sercito delle Salate.

Adesso. Domani a Chicago.  
della nostra bab-

particolare del vagabondo di professione.

Consiste, arrivati in una città, fatto il bagno, pranzato, e scritto per gli amici le inevitabili cartoline, nell'avviarsi lentamente per una strada qualunque, voltare per una traversa qualunque, imboccare così l'una dopo l'altra tutte le vie che si presentano.

Dopo avere camminato per alcune ore, senza alcuna nozione della direzione

fragoroso di Chicago, delle strade fulgiginose e sporche di carbone di Pittsburgh, della europea vivacità di Boston, ma invano, perché non c'è un cialtrone che squilla, un negro che si bisbiglia, una macchia sui tendaggi del cottage, ma la città è tutta lida, quiete, dignitosa, assorta nel suo fascio presidenziale, orgogliosa dei suoi ambasciatori, ministri, e incaricati d'affari, ai quali vuole assicurare tutte le tran-

Ma era una voce robusta, egli l'accolse pescaia, tendendo le lunghe mani, rovesciando indietro i pochi capelli.

Noi applaudiamo. Quando lasceremo la Grotta, quando scenderemo giù, nella monotona, severissima, uniforme, stabile silenzio della città di Giorgio Washington.

Alcuni curiosi stazionavano dinanzi al ristorante. Che insolito rumore quella sera! Dovevano essere italiani, e quelle ubriachi!

Eravamo italiani, e mai come in quel momento avremmo cambiato la nostra cittadinanza di squattrinati italiani con quella di un Rockefeller americano.

Non eravamo ubriachi, perché Chianti che dà alla testa agli americani, e noi aggiungeva forza e irrobustita.

Privilegio anche questo della gente italiana!

La città giardino che è estesa per innumerevoli miglia e riposa dal mattino alla sera, domani avrà un viandante di meno.

Partiremo all'alba in aeroplano per Chicago, la metropoli del Centro. Lascio fatto disperare, e le vie che ci han-

passaggio lungo il piazzale del Campidoglio e non scriteremo più, attraverso le tendine di modesta Casa borghese, i misteri della Casa Bianca.

Ne abbiamo già abbastanza di queste strade interminabili, che sembrano essere uscite da una fabbrica in serie e improntitudine americana.

Forse è il vecchio Ford che le ha mandate da Detroit, come ha mandato le innumerevoli automobili che gre-

Washington è la città che ha più macchine di tutta l'Unione.

Ma nessuna disturba, nessuna si muove, nessuna suona l'incomoda tromba.

Quando debbono mettersi in moto lo fanno dolcemente con una grazia ed una squisitezza che invano comparerebbero ai centauri delle nostre strade italiane.

Forse non vogliono disturbare gli eccellentissimi ambasciatori e le loro eccellentissime dattilografe, ragione di vita per tutta la città.

Scivolano invece per i viali della città giardino, come se corressero su una pista di gomma, rispettose a tutti i segnali e a tutte le indicazioni elettriche.

Addio Washington: città ideale per un vegetariano, sanatorio eccellente per un neuropatico, riserva magnifica di sfruttamento per tutti i pastori evangelici e per tutte le propagandiste dell'Esercito della Salute.

Addio. Domani a Chicago ci perderemo nella babele dei vicoli, godremo del tanto e della puzza delle bische, delle taverne, dei ristoranti negri, ci stordiremo a Michigan avenue dove le automobili non hanno pietà per nessuno e un autista che si rispetti colleziona le sue vittime con l'accuratezza e la fierezza con cui un capo indiano colleziona i crani scuoiati dei suoi nemici.

Il prato verde dell'aeroporto ci invita. L'apparecchio è snello, veloce, sembra aspirare dalle sue ali d'oro la carezza del vento, pronto a battersi con l'infinito.

Come è bello librarsi lontano, salire per le scatee magiche della città del celesse. Anche qui silenzio, anche qui pace. Ma non vi sono certamente né poliziotti, né pastori, né femministe.

GAETANO FALZONE

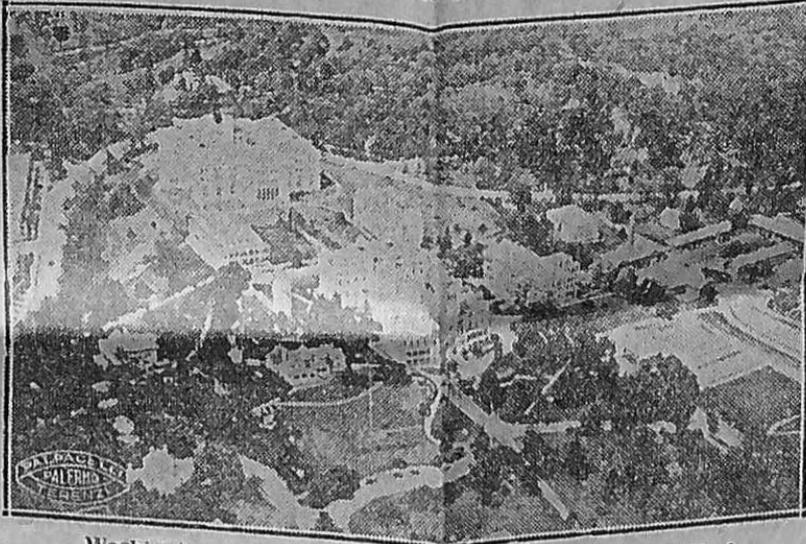
**Crisi di modelle da sartoria**  
BERLINO 24, giorno.

In Germania c'è una vera crisi nella professione delle modelle di sartoria. Le Case berlinesi, per esempio hanno bisogno di circa 1500 manichini e non ne trovano in tale numero e non ne trovano come li desiderano.

C'è nella capitale tedesca l'ufficio delle modelle, in cui esse sono organizzate sistematicamente come qualunque altra categoria di lavoratori. Il tipo di figura ricercato ha le seguenti caratteristiche: altezza 1,76 circonferenza al petto 90, ai fianchi 95. Come si vede la media figura delle donne berlinesi, è naturalmente è piuttosto forte. La statura è pure ragguardevole. Ma è difficile trovispirano, è piuttosto forte. La statura è una costituzione armoniosa e che rivare oggi delle fanciulle e che sono una costituzione di qualità descritte. Sono spondano alle qualità troppo magre e troppo pi-

quasi tutte troppo magre e troppo pi-

Si dà la colpa di ciò alla guerra, giacché risulta che in conseguenza delle privazioni sopportate in questi ultimi anni dalle madri e dai neonati, le cosiddette «generazioni della guerra» non sono fisicamente eccellenti.



Washington — La Soldier Home, dove si fabbricano i dollari

ne e del luogo, prendere un taxi e farsi condurre all'albergo in tempo per l'ora del thé.

Naturalmente il taxi costerà un occhio, impiegherà un tempo inverosimile perché conviene all'americano che ha fretta e non vuole prendere il subway andare a piedi e non in automobile, dato l'enorme traffico della città, esponrà i malcapitati a tutte le sopraffazioni e a tutte le barbonerie degli autisti, ma rimarrà pur sempre, per uno straniero, l'unica soluzione per uscire dai guai.

I quali guai, poi, a volerli ripensare dopo, non sono così brutti come potrebbe credersi, tanto che, svanita la prima impressione di molestia, ci si ricade sopra insensibilmente.

Così noi, non contenti di esserci perduti a Nuova-York e di essere stati dalla pietà di un siciliano (sempre generosi i siciliani) ricondotti a casa, non contenti di essere rimasti, gelati, per quasi due ore dinanzi all'International House di Chicago, senza sospettare di trovarci a due metri di distanza dal nostro alloggio (erano le tre del mattino, però, e non avevamo più contato i bicchieri di whisky!), non contenti di esserci perduti a Boston e di essere ospitati in certi vicoli del porto dei quali sapere è bello e a Cleveland in case di cui parlare è brutto, ci siamo perduti regolarmente anche a Pittsburgh, Philadelphia, Albany, Scenektady, Detroit, Baltimora e quindi anche a Washington.

Qui la nostra gioia di perderci ha avuto una conclusione quanto mai inaspettata: abbiamo preso il taxi dinanzi alla porta dell'albergo che ritenevamo distante due ore di cammino, e vi siamo ritornati dopo un inverosimile viaggio, scorrevanti nella hall dal più premuroso sorriso del più mariuolo fra gli autisti della capitale della Repubblica Stellata.

Incidenti lievi e normalissimi, di un viaggiatore in terra straniera!

Quello che, però, non è comune fra le sorprese che vanno riservate al pas-

qualità e tutte le eleganze di un salotto.

Anche gli Hotel hanno un'aria così rispettabile e severa, da farli distinguere da quelli delle altre città dell'Unione.

Bisogna intanto precisare che in America gli Hotel raccolgono di regola nelle hall l'elemento più disparato, con prevalenza per le professioniste dell'amore, per le dattilografe fuori servizio, per i contrabbandieri e gli sfaccendati di ogni colore.

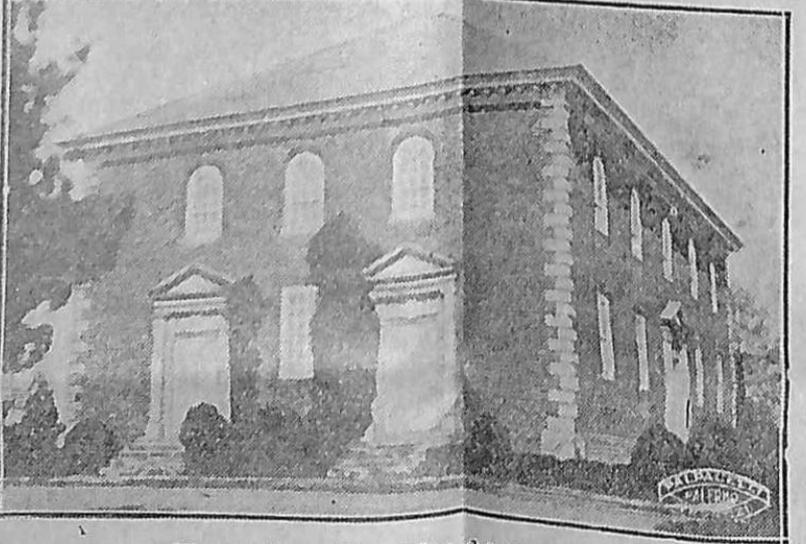
Ciò perché essi riescono a sostituire contemporaneamente la casa di tolleranza che per le varie leggi americane non esiste nel paese stellato, l'ufficio di collocamento della mano d'opera disoccupata, e attraverso le sale da fumo e da giuoco, quelle di lettura e quelle di danza, tiene occupata tutta la popolazione del vagabondi e degli oziosi di professione.

Ora, tutto questo al Mayflower Hotel di Washington, come in un qualunque di tutti gli altri Hotel cittadini, non si verifica, e tu passi fra incantevole e igienizzate dame della più pura origine olandese, fra i più rispettabili e gravi ispettori di Polizia, fra le più acide e severe conferenzierse femministe, e fra i più rigorosi e intrattabili ministri protestanti.

Il passaggio è troppo brusco, e se l'una misura non lascia del tutto contenti per la promiscuità dell'ambiente e per il disagio che suscita, la seconda non conduce a riflessioni più favorevoli e rende acido un pomeriggio che avrebbe almeno potuto essere impiegato se non più fruttuosamente, discutendo di dumping e di proibizionismo, almeno più piacevolmente, tenendo compagnia ad una dattilografa o a una commessa in vena di perdere un quarto d'ora con un giovane meridionale.

**La città giardino**

Giorgio Washington domina ovunque. La città è tutta pervasa dalla grandezza e dalla religiosità del suo nome, e tutta sembra un santuario a lui dedicata.



Washington — Una Chiesa del dintorni.

gero, è la uniformità delle strade e del cottage di Washington.

Tutte le strade sono viali di un giardino, tutte le case sono del cottage. Anche la Casa Bianca è un cottage. Non è irriverenza, ma neppure è una favola che numerosi stranieri sono passati dinanzi alla Casa del Presidente, senza accorgersi di sfiorarla.

La uniformità è piacevole per il primo quarto d'ora. Tu ammiri gli stessi

Forse per rispetto suo gli americani non hanno qui edificato grattacieli.

Basta invece la mole monumentale del Campidoglio col suo immenso piazzale, cuore e centro di tutte le arterie di Washington.

Innumerevoli sono i negri. Rappresentano la quarta parte della popolazione totale che si aggira intorno ai 440 mila abitanti.

Pochi invece gli italiani. Hanno però

LEGGASI A TERGO

# L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITACCI DA GIORNALI E RIVISTE  
P. E. Milano N. 77394  
Fondato nel 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIOLE

Via Giuseppe Compagnoni, 28  
MILANO (4/36)

TELEFONO N. 53-335

Telegr.: ECO STAMPA

Corrisp.: CASELLA POSTALE 171

Corrispondenti in tutte le principali  
Città del Mondo

Giornale di Sicilia  
PALERMO

9 OTT. 1934

Con gli universitari nei loro America

## Viaggio a Nuova York italiana

Impressioni di viaggio



Un gruppo di croceristi a bordo del «Saturnia» in rotta per New York.

**NUOVA YORK, settembre**  
Siamo andati in alcuni dei quartieri  
italiani della città mondiale, a Brooklyn  
e al Bronx.

C'è un'aria squisitamente paesana in  
questi luoghi — le strade sono piene di  
antichi caffè, le massie si trovano sul-  
luscio, aspettando che i mariti tornino  
dal lavoro.

Houston Street, Spring Street, Mul-  
berry Street che si trovano nella città  
bassa, hanno ancora più accentuati que-  
sti caratteri.

### Pasta con le vongole

Non è esprimibile la commozione per  
chi viene da lontano di trovarsi in un  
locale italiano, di sedersi a tavola con  
gente che parla la stessa lingua, che  
è forse della stessa città, e mangiare gli  
stessi piatti che ancora si cucinano nel-  
la Patria di origine.

La Patria! occorre intendersi. La Pa-  
tria è la bandiera nazionale che ti fa  
balzare il cuore quando ne vedi garrire  
al vento i colori, la Patria è l'inno le  
cui note, ascoltandole in terra stranie-  
ra, ti fanno scattare in piedi con le go-  
te in fiamme, la Patria è la lingua che  
ti rinnova i motivi e i ritmi dolcissimi  
della gente, ma la Patria è anche nelle  
più contingenti, nelle più minuscole, nel-  
le più normali funzioni della vita di re-  
lazione.

Ed è per questo che un ristorante si-  
ciliano o napoletano, sperduto nel cuo-

compartmento, quando ricevono un soffio  
solo di quella vita che continua a svol-  
gersi, oltre l'oceano, in patria, gli sal-  
tano al collo, lo vogliono a pranzo, lo  
portano a casa, gli aprono il cuore, e  
di riconoscerli, orgogliosi, lieti di piangere e  
più fieri di essere italiani.

Così sono venuti i lavoratori d'Italia  
che faticano la terra altrui, ed hanno  
accolto gli universitari, così li hanno vo-  
lutati al loro desco, così li hanno portati  
in famiglia.

Oh, gioia di mangiare un piatto di  
pasta alle vongole con operai italiani,  
di bere un bicchiere buono di Frascati,  
di fumare una macedonia in una osteria  
all'insegna italiana, più di parteci-  
pare a un ricevimento ufficiale, di vesti-

E' sorta pochi anni addietro nel cuo-  
re della città universitaria, dinanzi a  
quella Columbia University che ospita  
ogni anno 42.000 studenti.

Fra tanto dilagare di signorine e Al-  
sandone costruzioni, dinanzi alla pre-  
sunzione dei grattacieli, allo sfarzo pri-  
vo di gusto delle grandi arterie del cen-  
tro, la Casa Italiana ha una linea di  
florentina architettura, ricamata nella  
storia più bella del Rinascimento, adorna-  
ta con la fede e con lo studio, con  
l'intelletto di amore e con generosa ric-  
chezza, si da apparire un tempio ove si  
celebrano le cose più belle della vita,  
o'ltre che la Patria.

Vi portarono il contributo tutti, il ric-  
co diede i dollari e furono spesi senza  
risparmio, l'artista portò la sua fanta-



E' il popolo assiepatato nelle gallerie  
che raccoglie le note, e canta orgoglio-  
so, fremente di potere liberamente e-  
sprimere la sua commozione e la sua  
fede.

Blanc dirige la massa umana dal pal-  
coscenico, cantano tutti, goliardi e ope-  
rai, autorità della colonia, donne, gio-  
vani, bimbi, le note squillano uguali,  
acquistano in potenza, salgono, mentre  
le bandiere nazionali sembrano essere  
agitare da un fremito nuovo, possente,  
misterioso.

Festa italiana è questa, festa venuta  
su, senza un programma, quella che c'e-  
ra non fu rispettato, festa che fu quel-  
la che volle il popolo, che impose la  
Patria con quella forza cui nessuno re-  
siste quando sorge in tutti i cuori e tut-  
ti li riconosce e li raccoglie.

Dinanzi alla grandezza di eventi crea-  
ti dal sentimento, la parola è pallida,  
solo la potenza e il significato può in-  
tenderlo chi è italiano ed ha cuore di  
italiano, e chi altre volte è stato som-  
merso da questo delirio della passione.

Fuori, la sera americana portava il  
suo respiro monotono alla città mon-  
diale insensibile.

Fuori i grattacieli si confondevano  
con le stelle, le loro ombre proteggeva-  
no la città di pietra, la città che non  
ha cuore perché ha tutti i cuori del  
mondo e da nessuno è posseduta, per-  
ché nessuno qui è figlio e nessuno qui è  
cittadino.

Dinanzi alla grandezza della città im-  
mensa e fatata, dinanzi a quella ric-  
chezza prodigiosa di oro e di luce, di-  
nanzi a quella ricchezza buttata senza  
risparmio dovunque, protesa in bestem-  
mia contro il cielo e contro l'infinito,  
presso la città universitaria, protetto  
dalle ombre, ci è sembrato per una be-  
neficenza di Dio più bello e più pro-  
digioso di ogni altra casa al mondo.  
Non avevamo pianto più da anni.  
Piangemmo questa sera, sotto il cielo  
americano.

GAETANO FALZONE

Il 150° anniversario di un Istituto  
romano  
celebrato da S. E. Ercole

te della città di pietra, un'incisione su  
 bicondo di oste cresciuto a Posillipo  
 un piatto di spaghetti al sugo o di pa-  
 sta alle vongole che ti viene portato da  
 una cucina fumante, ti riconduce con  
 commozione al pensiero di quella terra  
 che tutti i commensali non vedono più  
 da decenni e che anche te, venuto per  
 poche settimane, sembra tanto lonta-  
 na, ma che è pure viva nella tradizio-  
 ne e nel costume degli emigrati.

Vicino a te sono degli italiani, gente  
 modesta tutta, che il lavoro onesto non  
 sempre arricchisce, petti che hanno su-  
 dato, polmoni che hanno respirato l'eb-  
 brezza dei ponti sospesi sui fiumi più  
 vasti o dei paranchi che solivano sui  
 grattacieli più immensi, cuori che han-  
 no allietato il lavoro con la canzone ap-  
 presa in Sicilia, nella piana pugliese o  
 alle falde del Vesuvio, uomini che han-  
 no lottato con gli uomini, con le cose  
 e con la fame, ed hanno sorretto se-  
 stessi e i figli e le mogli con un ardè-  
 mento, una volontà formidabile, e che  
 ora ritornano bimbi dagli occhi lucenti  
 e ti guardano nel volto, e cercano le  
 tue braccia, e ti spalancano il viso con  
 una meraviglia nuova e infantile.

Santa virtù dei braccianti italiani  
 che sanno combattere, cadere o trion-  
 fare, ma sempre col cuore puro, l'ani-  
 mo al vento, la fede intatta!

E sanno ricordarsi sempre di essere  
 italiani, di esser nati in un cantuccio  
 di terra che non si dimentica, e che è  
 più vivo, più vicino, più assillante, ogni  
 volta che le battaglie incazzano, le di-  
 stanze aumentano, la vita pesa, il la-  
 roro manca.

Italiani, sia poveri che ricchi, italia-  
 ni nel sostenere la fame o nel vincere  
 la vita, italiani che quando vedono un



Le autorità americane e quelle della colonia italiana di New York portano il saluto a bordo del « Saturnia » agli universitari fascisti.

re l'abito di società, di essere schiavi di  
 stupidissime miss....

Quando un lavoratore si è alzato —  
 era della piana di Catania, cresciuto  
 forte e nodoso alle falde dell'Etna —  
 ed ha brindato alla Patria, tutti siamo  
 scattati in piedi, in silenzio, commossi,  
 con un nodo che non ci spiegavamo, e  
 attraverso il rozzo bicchiere abbiamo  
 salutato la terra lontana.

Ognuno ha fatto il suo brindisi, con  
 parole povere, venute giù dall'anima,  
 snozzicate nell'antico dialetto, ma fie-  
 re, legionarie, romane, ed ognuno ha  
 dato il suo cuore, ha levato religiosamente  
 la sua anima, ha offerto il suo  
 corpo, la vita stessa alla Patria, e al  
 suo condottiero prodigioso, a quell'uomo  
 che è venuto dalla loro stessa razza, è  
 cresciuto nello stesso tormento, e dalla  
 forza del lavoro ha tratto motivo di  
 vincere il destino.

**La casa italiana**

Fra le innumerevoli istituzioni create  
 dalla generosità e dalla fede degli ita-  
 liani di America, la Casa Italiana è una  
 delle più belle.

sia e il suo ingegno, l'operaio il suo la-  
 voro.

Quando i goliardi si sono riuniti fra  
 le sue mura, sono entrati nei suoi ampi  
 saloni, e nel teatro hanno assistito alla  
 festa in loro onore, hanno sentito come  
 la terra dalla quale erano venuti, e dis-  
 cui erano separati dal mare, per un  
 miracolo della fede e una forza del  
 volontà si fosse avvicinata fin qui, e  
 avesse seguiti, attraverso l'amore, il  
 rispetto, l'orgoglio delle masse italiane.

Suona prima l'inno americano,  
 sorgono le note travolgenti, impetu-  
 della Marcia Reale e di Giovine  
 fanno coro i canti della Patria, gli  
 goliardici, gli eja a Mussolini.

Il Teatro è riempito, è saturo  
 tutta quella passione che sprizza da  
 ogni cuore, agita tutti gli spiriti,  
 muove tutti i presenti.

E' la banda di Chieti che stona  
 bella banda che ha sbucato l'oceano  
 portare i ritmi e i motivi più belli  
 musica italiana in America ed ha  
 volto finora spettacolose folle am-  
 ne, sollevandole nell'ammirazione  
 arte nostra



Gli Universitari Fascisti, preceduti dalle bandiere americane, e dal tricolore, sfilano dinanzi alla Casa Italiana nel cuore di New York.

ULRICO HOEPLI EDITORE MILANO

STORIA  
 In rascio litografico e la firma autografa del Duce  
 in magnifica legatura di stoffa, titoli e taglio oro... Lire 25

...e continuazione.  
 n. 300 a 400 pagine in carta « Sporta » recante nella illustrazione  
 la firma autografa del Duce... Lire 15  
 ...e taglio oro... Lire 25

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

**LA LINEA DEL FASCISMO**  
 IL DISCORSO DEL 1922  
 IL DISCORSO DEL 1924  
 IL DISCORSO DEL 1925  
 IL DISCORSO DEL 1926  
 IL DISCORSO DEL 1927  
 IL DISCORSO DEL 1928  
 IL DISCORSO DEL 1929  
 IL DISCORSO DEL 1930  
 IL DISCORSO DEL 1931  
 IL DISCORSO DEL 1932  
 IL DISCORSO DEL 1933  
 IL DISCORSO DEL 1934  
 IL DISCORSO DEL 1935  
 IL DISCORSO DEL 1936  
 IL DISCORSO DEL 1937  
 IL DISCORSO DEL 1938  
 IL DISCORSO DEL 1939  
 IL DISCORSO DEL 1940  
 IL DISCORSO DEL 1941  
 IL DISCORSO DEL 1942  
 IL DISCORSO DEL 1943  
 IL DISCORSO DEL 1944  
 IL DISCORSO DEL 1945  
 IL DISCORSO DEL 1946  
 IL DISCORSO DEL 1947  
 IL DISCORSO DEL 1948  
 IL DISCORSO DEL 1949  
 IL DISCORSO DEL 1950  
 IL DISCORSO DEL 1951  
 IL DISCORSO DEL 1952  
 IL DISCORSO DEL 1953  
 IL DISCORSO DEL 1954  
 IL DISCORSO DEL 1955  
 IL DISCORSO DEL 1956  
 IL DISCORSO DEL 1957  
 IL DISCORSO DEL 1958  
 IL DISCORSO DEL 1959  
 IL DISCORSO DEL 1960

26 OTT. 1934

Con gli Universitari nel Nord America

# Carosello di colori a Chicago, Fiera del Mondo

Impressioni di viaggio

CHICAGO, ottobre.  
La grande fiera agonizza.  
Fra poche settimane chiuderà le porte, smonterà i villaggi e i padiglioni, rimarrà deserta.  
Ma ancor oggi il carosello di colori e di musiche, di luci e di genti, non ha tregua, e l'enorme Fiera vive della sua vita ciclonica e ossessionante.

### Nel vortice del mondo

Varcata la soglia della Fiera, percorso l'enorme viale dagli stendardi rossi altissimi, penetrati nel piazzale dove sorge l'immenso Padiglione delle Scienze, entrati nel cuore della città sconfinata, il vortice del mondo vi prende e vi assilla.

Da un lato sventolano i colori d'Italia e si eleva orgoglioso il littorio con l'ala di acciaio, dall'altro quelli della Svezia glaciale, quelli della Spagna catalica e rivoluzionaria, della Ungheria generosa e cavalleresca, della Cecoslovacchia giovane e studiosa; dall'altro levano le formidabili costruzioni del villaggio inglese, enorme castello mercantile del medioevo cui fanno guardia i cavalieri di S. Giorgio, la Torre pendente di Pisa su un gruppo di case nostre paesane, il villaggio spagnolo, bassa fortezza rossiccia, sui cui spalti si indovinano gli hidalgos, il villaggio olandese che rievoca la pace limpida delle genti fiamminghe con i suoi mulini, le sue cuffie, i suoi pattini; quelli dei soldati del liberismo, il villaggio turco che riporta su oltre oceano tutto il fasto, le cianfrusaglie, gli amuleti, i tappeti dei mercanti del Mediterraneo orientale; il villaggio cinese che allinea i lampioncini verdi delle sue strutturali, le cupole delle sue pagode, e sfoggia gli ampi costumi, i codini e le chiochiere dei figli del Celeste Impero, la capanna dell'Alaska con le sue slitte, le sue alci, i suoi cani, le sue pellicce... cento, e cento altri angoli del mondo, dispersi e raccolti nei mille e mille padiglioni che la Fiera allinea nelle sue interminabili strade.

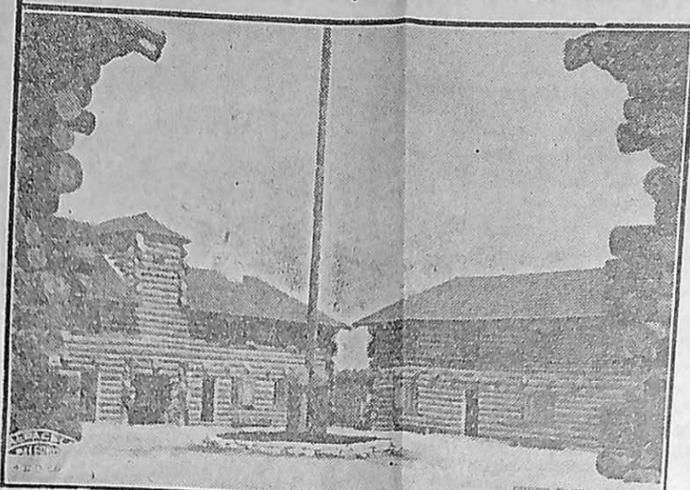
Musiche di ogni paese, bandiere di ogni nazione, uomini di ogni terra, mercanzie di ogni porto e di ogni lido, canzoni di ogni gente, costumi di ogni popolo, luci di ogni città, ombre del passato e chiarori del futuro, vestigia di potenza e segni di decadenza, lotta orgogliosa, ovunque, senza quartiere, tra un vessillo e l'altro, un governo e l'altro, una gente e l'altra, guerra di mercanti e di ministri, di artisti e di scienziati, guerra nel nome del proprio paese, sotto il cielo insensibile di Chicago...

Un vortice vi assale. E' il vortice della folla di tutti i paesi, che parla in tutte le lingue del mondo, che veste i costumi di tutte le genti, alza le bandiere e le insegne della sua nazione, nel tumulto afferma il nome della sua terra, lo urla al vento, lo molla al grido della moltitudine senza nome che vive la sua ora gioconda, pensierata, schietta fra i miracoli di tutti gli ingegni, la potenza di tutti gli acciai, la battaglia di tutti i popoli.

Qui, il genio, la volontà, la ricchezza dell'uomo ha profuso largamente i suoi mezzi, creando una città nuova, enorme quanto l'antica, rivaleggiante con Chicago per estensione, per luci, per continuità, con i suoi ponti giganteschi di metallo, le sue isole create sul lago di padiglioni, con il suo Palazzo delle Scienze, dove si raccolgono, dalla medicina all'ingegneria, dalla fisica alla matematica e alla chimica, tutte le conquiste degli uomini nell'ultimo secolo, documentando la battaglia grandiosa che si conduce su ogni lido per la civiltà, con i suoi musei, i suoi planetari, i suoi giardini zoologici costruiti insieme alle montagne russe più pazze, alle

ruote più enormi, ai cinema-teatro più grandiosi, al dancing più squallenti di gioia, in un amalgama mostruoso, incomprendibile, vorticoso, che raccoglie nel suo cerchio fiammeggiante tutto quanto è dell'uomo, tutto quanto solleva e agita la creatura di terra e di fuoco che ha creato questo sconfinato ba-

montagne russe, sovrapporsi di decine e decine di fasci di luce proiettati da mostruosi riflettori, fontane di argento che scintillano sul lago con cascate di mille colori, parossismo di pubblicità luminosa in ogni luogo, avvinghiata l'una contro l'altra, rivaleggiando con le luci più acute, più abbaglianti, più



Una ricostruzione del famoso Fort Dearborn che servi per le prime lotte dei pionieri

zar di tutti i gusti, di tutte le tendenze, di tutti i vizi e di tutte le virtù.  
Quasi all'ingresso della Fiera, nello enorme viale dagli stendardi rossi che salutano ed onorano ogni di i milioni di visitatori, sorge il padiglione italiano, sulla cui romana facciata impera il littorio, mentre l'ala di acciaio sembra vibrare per un estremo, solenne volo, per le arte azzurrissime.

Dinanzi c'è la colonna di venti secoli antica, scoperta nel Lido di Ostia, dono della città immortale alla fiorente,



Un angelo cinese alla Fiera Mondiale

industriosa Chicago, in memoria del volo atlantico di Italo Balbo, messaggio d'amicizia e di civiltà da sponda a sponda dell'oceano.

### Canzoni della notte

Lo spettacolo più fantastico si presenta al visitatore notturno della Fiera.

Archi di luce che si innalzano per centinaia di metri e formano ingemmate e sfavillanti corone che congiungono le isole alla terraferma, vagoncini luminosi che attraversano lo spazio come razzi siderali, incendi di fiamme sulle

vorticose: tutto un miscuglio di rosso e di verde, di neve candida e di azzurro, mentre nel cielo volteggiano gli aeroplani disegnanti anche sul firmamento non nebbie colorate artificiali i nomi e le marche delle più importanti case americane.

A veduta da lontano, da qualche punto della meravigliosa Michigan avenue, nascosti in qualche fiorito boschetto, la Fiera appare una sola massa di luci, un solo incendio di colori, una sola prodigiosa sorgente di fuochi che occupa tutto l'orizzonte e nasconde nel suo parossismo di ascesa fin le stelle.

Una canzone si parte dalla enorme città fantastica, ripetuta sulla ribalta di tutti i teatri, di tutti i varietà e di tutti i burlesque che animano la vita notturna, ripetuta da tutti i dancing, da tutti i cinematografi, da tutte le sale di concerto, trasmessa da tutte le radio che a mille a mille, appollaiate in ogni padiglione, su ogni albero, su ogni palo, sin sulle enormi grue luminose, assordano la città carosello, una canzone che modulano i cantanti italiani, i negri dello jazz, le nude soubrette, le imbambolate cinesi, le grandi artiste di ogni paese qui convenute e una canzone enorme, di mille lingue e orribili favelle, di mille accenti e di mille motivi, fantastica, ossessionante, ebbra...

Questa voce infernale e divina, orribile e modulata, questo prodigioso cocktail americano dell'arte e dell'amore, della vita e della disperazione, invade e assorda Chicago.

Milioni di antenne piantate su milioni di abitazioni la raccolgono, migliaia di radio collocate in tutti i punti, in tutti i viali, in tutte le ferrovie elevate, in tutte le piazze, in tutti i negozi che rimangono illuminati per tutta la notte, in tutti gli autocarri pubblicitari che attraversano ininterrottamente la città, in tutti gli alberghi, in tutti i restaurants, in tutte le sale da giuoco la trasportano per chilometri e chilometri fino al sobborgo, fino alle più umili capanne perdute nella campagna.

Non si può sfuggire alla canzone enorme, ciclonica, ossessionante.

E l'onda a un dato punto vi prende, vi conquista, vi doma, vi fa scorgere attraverso il ritmo infernale, il miscuglio di voci, di motivi, di accenti, una sola realtà, un solo fuoco, una sola parola, una sola canzone: una canzone di amore.

Scivolano nella notte le automobili attraverso i viali luminosi, e l'onda li accompagna, li trasporta, pulsa al ritmo stesso dei motori, intonando tutti i cuori all'accento prepotente delle sue note.

GAETANO FALZONE

## Evasione di un detenuto a Mercaio Saracenu

CESEA 25, giorno.

Il pregiudicato diciannovenne Aldo enturini, da Saracenu, da qualche tempo nelle carceri di Mercaio Saracenu seguito a condanna per...



Fra poche... oggi il carosello di colori e di musiche, di luci e di genti, non ha pregua, e l'enorme Fiera vive della sua vita ciclonica e ossessionante.

### Nel vortice del mondo

Varcata la soglia della Fiera, percorso l'enorme viale dagli stendardi rossi altissimi, penetrati nel piazzale ove sorge l'immenso Padiglione delle Scienze, entrati nel cuore della città sconfinata, il vortice del mondo vi prende e vi assilla.

Da un lato sventolano i colori d'Italia e si eleva orgoglioso il littorio con l'ala di acciaio, dall'altro quelli della Svezia glaciale, quelli della Spagna cattolica e rivoluzionaria, della Ungheria generosa e cavalleresca, della Cecoslovacchia giovane e studiosa; dall'altro levano le formidabili costruzioni il villaggio inglese, enorme castello merlato del medioevo cui fanno guardia i cavalieri di S. Giorgio, la Torre pendente di Pisa su un gruppo di case nostre paesane, il villaggio spagnolo, bassa fortezza rossiccia, sui cui spalti si indovmano gli hidalgos, il villaggio olandese che rievoca la pace limpida delle genti fiamminghe con i suoi mulini, le sue cuffie, i suoi pattini; quello belga, ai cui cancelli fanno guardia soldati dei liberi comuni con le alabarde cinquecentesche; il villaggio turco che riporta su oltre oceano tutto il fasto, le cianfrusaglie, gli amuleti, i tappeti dei mercanti del Mediterraneo orientale; il villaggio cinese che allinea i lampioncini verdi delle sue straducole, le cupole delle sue pagode, e sfoggia gli ampi costumi, i codini e le chiere del figli del Celeste Impero, la papanna dell'Alaska con le sue slitte, le sue alci, i suoi cani, le sue pellicce... cento, e cento altri angoli del mondo, dispersi e raccolti nel mille e mille padiglioni che la Fiera allinea nelle sue interminabili strade.

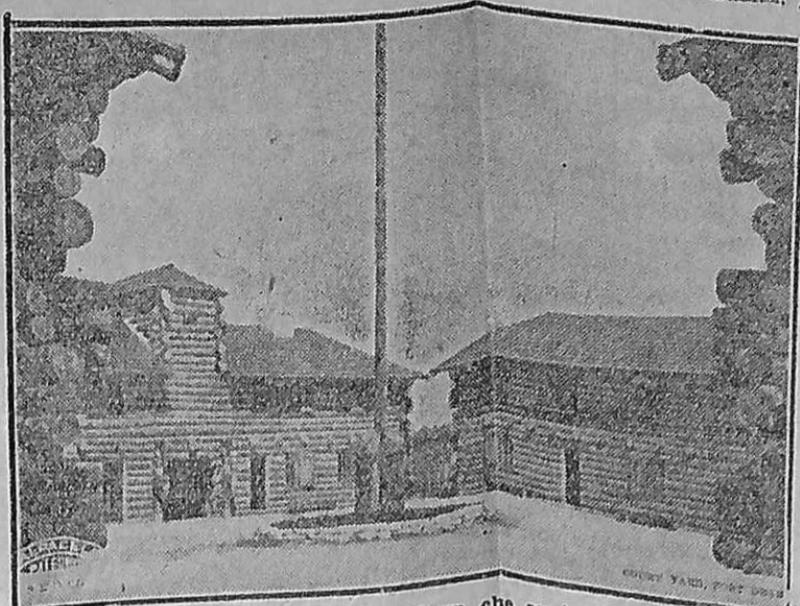
Musiche di ogni paese, bandiere di ogni nazione, uomini di ogni terra, mercanzie di ogni porto e di ogni lido, canzoni di ogni gente, costumi di ogni popolo, luci di ogni città, ombre del passato e chitarori del futuro, vestigia di potenza e segni di decadenza, lotta orgogliosa, ovunque, senza quartiere, tra un vessillo e l'altro, un governo e l'altro, una gente e l'altra, guerra di mercanti e di ministri, di artisti e di scienziati, guerra nel nome del proprio paese, sotto il cielo insensibile di Chicago...

Un vortice vi assale. E' il vortice della folla di tutti i paesi, che parla in tutte le lingue del mondo, che veste i costumi di tutte le genti, alza le bandiere e le insegne della sua nazione, nel tumulto afferma il nome della sua terra, lo urla al vento, lo molla al grido della moltitudine senza nome che vive la sua ora gioconda, pensierata, schietta fra i miracoli di tutti gli ingegni, la potenza di tutti gli acciai, la battaglia di tutti i popoli.

Qui, il genio, la volontà, la ricchezza dell'uomo ha profuso largamente i suoi mezzi, creando una città nuova, enorme quanto l'antica, rivaleggiante con Chicago per estensione, per luci, per onuosità, con i suoi ponti giganteschi di metallo, le sue isole create sul lago pululanti oggi di vita e di centinaia di padiglioni, con il suo Palazzo delle Scienze, dove si raccolgono, dalla medicina all'ingegneria, dalla fisica alla matematica e alla chimica, tutte le conquiste degli uomini nell'ultimo secolo, documentando la battaglia grandiosa che si conduce su ogni lido per la civiltà, con i suoi musei, i suoi planetari, i suoi giardini zoologici costruiti insieme alle montagne russe più pazze, alle

comprendibile, vorticoso, che raccoglie nel suo cerchio fiammeggiante tutto quanto è dell'uomo, tutto quanto solleva e agita la creatura di terra e di fuoco che ha creato questo sconfinato ba-

che scintillano mille colori, parossismo di pubblicità luminosa in ogni luogo, avvinghiata l'una contro l'altra, rivaleggiando con le luci più acute, più abbaglianti, più



Una ricostruzione del famoso Fort Deaborn che servi per le prime lotte dei pionieri

zar di tutti i gusti, di tutte le tendenze, di tutti i vizi e di tutte le virtù.

Quasi all'ingresso della Fiera, nello enorme viale dagli stendardi rossi che salutano ed onorano ogni di i milioni di visitatori, sorge il padiglione italiano, sulla cui romana facciata imitata l'ala di acciaio sembra vibrare per un estremo, solenne volo, per le arte azzurrissime.

Dinanzi c'è la colonna di venti secoli antica, scoperta nel Lido di Ostia, dono della città immortale alla fiorente,

vorticoso: tutto un miscuglio di rosso e di verde, di neve candida e di azzurro, mentre nel cielo volteggiano gli aeroplani disegnanti anche sul firmamento non nebbie colorate art ficiali nomi e le marche delle più importanti case americane.

A veduta da lontano, da qualche punto della meravigliosa Michigan avenue, nascosti in qualche fiorito boschetto, la Fiera appare una sola massa di luci, un solo incendio di colori, una sola prodigiosa sorgente di fuochi che occupa tutto l'orizzonte e nasconde nel suo parossismo di ascesa fin le stelle.

Una canzone si parte dalla enorme città fantastica, ripetuta sulla ribalta di tutti i teatri, di tutti i varietà e di tutti i burlesque che animano la vita notturna, ripetuta da tutti i dancing, da tutti i cinematografi, da tutte le sale di concerto, trasmessa da tutte le sale che a mille a mille, appollaiate in ogni padiglione, su ogni albero, su ogni palo, sin sulle enormi grue luminose, assordano la città carosello, una canzone che modulano i cantanti italiani, i negri dello jazz, le rude soubrette, le imbambolate cinesine, le grandi artiste di ogni paese qui convenute e una canzone enorme, di mille lingue e di mille favelle, di mille accenti e di mille motivi, fantastica, ossessionante, ebra...

Questa voce infernale e divina, orribile e modulata, questo prodigioso cocktail americano dell'arte e dell'amore, della vita e della disperazione, invade e assorda Chicago.

Milioni di antenne piantate su milioni di abitazioni la raccolgono, migliaia di radio collocate in tutti i punti, in tutti i viali, in tutte le ferrovie elevate, in tutte le piazze, in tutti i negozi che rimangono illuminati per tutta la notte, in tutti gli autocarri pubblicitari che attraversano ininterrottamente la città, in tutti gli alberghi, in tutti i restaurants, in tutte le sale da giuoco la trasportano per chilometri e chilometri fino al sobborgo, tra mille più umili capanne perdute nella campagna.

Non si può sfuggire alla canzone enorme, ciclonica, ossessionante.

E l'onda a un dato punto vi prende, vi conquista, vi doma, vi fa scorgere attraverso il ritmo infernale, il miscuglio di voci, di motivi, di accenti, una sola realtà, un solo fuoco, una sola parola, una sola canzone: una canzone di amore.

Scolvano nella notte le automobili attraverso i viali luminosi, e l'onda li accompagna, li trasporta, pulsa al ritmo stesso dei motori, intonando tutti i cuori all'accento prepotente delle sue note.

GAETANO FALZONE

### Evasione di un detenuto a Mercato Saracenu

CESEA 25, giorno.

Il pregiudicato diciannovenne Aldo enturini, da Sarsina, da qualche tempo nelle carceri di Mercato Saracenu, è seguito a condanna per furto, è ritenuto a praticare un'apertura nel pavimento della cella e a raggiungere un cortile.

Ivi approfittando di una scala a pioli ha scavalcato il muro d'ini cinta guadagnando la campagna.

L'evasione è stata scoperta poco dopo ed è stata subito iniziata la caccia.



Un angelo cinese alla Fiera Mondiale

industriosa Chicago, in memoria del volo atlantico di Italo Balbo, messaggio d'amicizia e di civiltà da sponda a sponda dell'oceano.

### Cansoni della notte

Lo spettacolo più fantastico si presenta al visitatore notturno della Fiera.

Archi di luce che si innalzano per centinaia di metri e formano ingemmate e sfavillanti corone che congiungono le isole alla terraferma, vagoncini luminosi che attraversano lo spazio come razzi siderali, incendi di fiamme sulle



Mostri antidiluviani fatti rivivere e parlare - Il dinosauro

N. ....

**L'ECO DELLA STAMPA**

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901  
(C. A. E. MILANO N. 77394)

Direttore **UMBERTO FRUGIUELE**

**VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28**  
**MILANO (4/36)**

TELEFONO N. 53-335

Corrispon.: CABELLA POSTALE 918 - Telogr.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali  
Città del Mondo.

*Ferrara*

12 NOV 1936

Con gli universitari nel Nord-America

## Periplo italiano da New York a Chicago

Come esprimere e raccogliere in una parola solo l'orgoglio e la bellezza di questo trionfale periplo di italianità, attraverso le ricche regioni della Pennsylvania, dell'India e dell'Ohio fino alla ricca e industriosa Chicago?

Cuore e cervello italiano possono soltanto intendere e ridire questa superba apoteosi della giovinezza universitaria italiana, che si è conclusa nella fiammeggiante e religiosa esaltazione della Patria, con un crescendo di entusiasmi e di calore da fare apparire il viaggio come uno dei trionfi più splendidi dell'Italia nuova.

Abbiamo visto raccogliersi attorno ai segni di questa Italia, rinata fra il lampo delle scuri e l'ondeggiare dei gagliardetti, quanto di meglio e di più puro e di più fiero anima le nostre colonie del Nord-America, vecchi e giovani, donne e bambine, una sintesi meravigliosa di cuori, una armonia splendida di sentimenti, una fiamma, un ardore, un orgoglio solo, serrati in una parola sola: Italia.

### Philadelphia

Le accoglienze che la colonia italiana di Philadelphia ha apprestato nel breve giro di qualche giorno agli universitari fascisti italiani hanno superato ogni aspettativa.

Dire che la folla che assiepava le strade del quartiere italiano e si serrava dinanzi alla sede dell'Ordine Fighi d'Italia era preda di un delirio indescrivibile è poco.

La cronaca più fiammeggiante, la prosa più colorita, l'articolo più vivace non danno compiutamente la potenza, il calore, l'orgoglio di quella splendida manifestazione che rimarrà nel cuore di quanti vi assisterono come uno dei segni che mai più si cancelleranno.

Sentimmo come non mai da quella anomina moltitudine balzare verso di noi la Patria, quel sentimento cui non si comanda e che sorge a un tratto nei cuori e nei cervelli divampando, divorando, esaltando, quel fuoco che non si esprime e non si raccoglie se non nella tremenda, inesorabile parola: Italia.

Cosa voleva quel bracciante oscuro di Monreale da trentacinque anni in terra d'America, sorto di un tratto dalla moltitudine per ravvinghiarsi al mio petto, con gli occhi lustri di un sentimento che lo trasfigurava, per balbettarmi la parola stessa che ci univa e ci affratellava?

— Palermo, Palermo.

Ed ognuno, venerando il cantuccio dell'Italia nella quale era nato, intendeva rendere uguale il suo tributo di affetto e di fede, di pianto e di amore, alla terra grande che lo aveva generato, e su cui il sole porta ad ogni aurora un sorriso nuovo e che ha e conserva un nome solo; dalle Alpi alle isole sonante come un inno fresco di battaglia, ardente come un meriggio infuocato di lavoro, scintillante come i magli delle fucine e l'acciaio degli aratri: Italia!

Questa gente ieri aveva vergogna di gridare il suo nome, questa gente lo conservava in silenzio, mentre nelle città ciclopiche si addensava la disperazione e il dolore per l'emigrante italiano.

Ma oggi, dopo che per decenni ha sofferto e ha taciuto, dopo che ha sentito come una colpa e un disonore il chiamarsi italiano, è risorta con tutti

hanno passato due mesi nelle nostre marine e sui nostri monti, ciccorreggono, precisano, illustrano anch'essi, con orgoglio, con conoscenza, con susseguo.

Gli altri ascoltano, e le domande fioriscono, varie, interessanti, bizzarre, frutto di un amore che è nel profondo della stirpe e di un interesse che è nella natura stessa della giovinezza.

Come è Mussolini? Cos'è l'Opera Nazionale Balilla? E' vero che non si vota più in Italia? E' vero che vi sono delle costruzioni più alte che a New-York? Come sono le Girls?

Ti danno del tu, ti sciupano il vestito, ti seguono come cagnolini, ammirano il distintivo tricolore col fascio littorio che hai all'occhiello.

E non sono bimbi, sono dei giovanotti che hanno petti nodosi, braccia fortissime, e che non conoscono l'Italia, e vorrebbero conoscerla, e intanto imparano «Giovinezza», e fanno le zuffe con i colleghi americani che conservano dei pregiudizi nei nostri confronti, parlano di Roma come di una città fatata, lontana, dove comanda un uomo che identificano con le immagini più sacre e più religiose della nostra prima infanzia.

Oh! Santa virtù del nostro popolo, oh ingenua bellezza della nostra gioventù! Chi vorrà spiegarti che a Roma non sono case più alte di Manhattan o di Brooklyn, che non si levano colossi come l'Empire Store Building, che Mussolini è di carne, e tante altre cose, quando queste immagini meravigliose effloriscono in uno spirito ardente e fantasioso, quando le suggerisce l'amore indistinto e profondo della Patria?

Mentre parliamo, e rombano le auto, a Philadelphia, indoviniamo nella folla del popolo volti che piangono e si confondono nella moltitudine per non rivelare il dolore nascosto.

Sentiamo allora con comprensione

profonda come e quanto debba pesare «di sale lo pane altrui» e come le parole dell'Alighieri acquistano certezza di verità nella folla di Philadelphia.

Umile gente che lavori i campi, mille gente che impasti la calce, porti il cemento su per l'enormi costruzioni, getti i ponti sui fiumi rovinosi, costruisci ed armi le navi più belle e più forti, addio.

Tornando alle officine, salendo sui grattacieli in costruzione, scomparendo nelle immense sale dei laboratori industriali, chinandoti al tuo lavoro di ogni giorno, di domani e di sempre, porta con te il saluto nostro, di camerati che vivono in Patria, che hanno questa divina fortuna, e che ti salutano sull'attenti, mentre i loro occhi si bagnano del pianto tuo stesso, sull'attenti, perchè hai meritato so, sull'attenti, perchè hai meritato la fedeltà della Patria per il lungo amore, la fedeltà della Patria per il lungo amore, l'onestà del tuo de che non ha tregua, l'onestà del tuo lavoro, sull'attenti, camerata lavoratore, perchè siamo orgogliosi di te e porteremo il tuo nome e il tuo volto oscuro nel nostro viaggio come il ricordo più limpido e più bello.

\*\*\*

Lasciate le folle italiane di Philadelphia, Pittsburgh, Cleveland, vi avviamo verso Chicago.

Batte su tutte le strade che percorre la nostra passione lo stesso orgoglio, la stessa luce, lo stesso amore: italiani che fermano un istante le macchine polverose sugli stradali, italiani che ci accompagnano a forza delle loro case, italiani che ci urlano nel viso la voce che è l'inno e la fante travolgente che ci accompagna e mai ci lascia: Viva, viva l'Italia!

Stasera, in vista di Chicago, l'enorme alveare umano, dove vivono duecentocinquanta mila italiani, il cielo si è coperto, e piove.

Ma le mattinate di sole di Philadelphia, Pittsburgh, Cleveland accendono la fantasia.

Domani saluteremo, nel cuore della fiera mondiale, a Chicago, tra il balenare del sole la colonna romana di venti secoli antica che dal lido di Ostia l'Italia di Mussolini ha donato alla grande, alla industriosa Chicago.

GAETANO FAZZONE

nei cuori e nei cervelli divampando, divorando, esaltando, quel fuoco che non si esprime e non si raccoglie se non nella tremenda, inesorabile parola: Italia.

Cosa voleva quel bracciante oscuro di Monreale da trentacinque anni in terra d'America, sorto di un tratto dalla moltitudine per ravvinghiarsi al mio petto, con gli occhi lustri di un sentimento che lo trasfigurava, per balbettarmi la parola stessa che ci univa e ci affratellava?

— Palermo, Palermo.

Ed ognuno, venerando il cantuccio dell'Italia nella quale era nato, intendeva rendere uguale il suo tributo di affetto e di fede, di pianto e di amore, alla terra grande che lo aveva generato, e su cui il sole porta ad ogni aurora un sorriso nuovo e che ha e conserva un nome solo; dalle Alpi alle isole sonante come un inno fresco di battaglia, ardente come un meriggio infuocato di lavoro, scintillante come i magli delle fucine e l'acciaio degli aratri: Italia!

Questa gente ieri aveva vergogna di gridare il suo nome, questa gente lo conservava in silenzio, mentre nelle città ciclopiche si addensava la disperazione e il dolore per l'emigrante italiano.

Ma oggi, dopo che per decenni ha sofferto e ha taciuto, dopo che ha sentito come una colpa e un disonore il chiamarsi italiano, è risorta con tutti gli entusiasmi sopiti, con tutte le speranze svanite, con tutte le canzoni obliate, e ha ritrovato dal profondo della sua stirpe il grido che nei millenni l'ha salvata e l'ha ingrandita, il grido dell'amore e della fede, il grido della Patria.

Ricordiamo: il fatto è di ieri, ma l'impressione si confonde in una luce che trasfigura le cose.

Le strade erano zeppe; i balconi sui quali orgogliosamente facevano pompa insegne italiane erano gremiti, un mormorio, dovunque, il mormorio dell'attesa e della impazienza.

Quando balzano nella via gli universitari e corrono le prime canzoni, quando gli alalà si levano giocondi e salgono le note degli inni, un grido, enorme, prodigioso, inumano, fu nella strada, un grido quale può intendere chi conosce del nostro bracciante l'anima e il cuore, chi, come lui, ha in se la Patria e ne vive e ne arde e ne soffre.

Quella voce che adunava nel suo anelito il palpito di migliaia di petti, fondendo il battito dei cuori con i motivi degli inni, era voce italiana, fieramente italiana.

Accanto a noi non sono soltanto i giovani, quelli che sono stati nelle nostre marine a conoscere ed amare il nostro sole, sono soprattutto i vecchi, singolare prodigio del Fascismo che all'estero ha suscitato negli antichi, silenziosi lavoratori un'ondata d'infrenabile commozione.

Essi ci toccano, cercano il vostro volto, le nostre vesti, posano riverenti le mani sui distintivi e sui segni della Rivoluzione, salutano piangendo, sull'attenti, col tremito delle antiche reclute, le bandiere tricolori, e il grido si serra nella loro gola e ritorna nel profondo mentre il delirio della folla li soverchia e passa fiammeggiante nel cielo pieno di sole la fiamma d'Italia.

Ognuno di essi per decenni lunghi e tremendi ha lavorato e ha sofferto, ognuno ha dato e nulla ha avuto, modestamente è vissuto come onestamente ha lavorato, e sotto il suo braccio si sono levate le costruzioni enormi, le piramidi di pietra; i grattacieli che non temono il cielo, i ponti d'acciaio, le navi formidabili, tutto un secolo di progresso e di civiltà per la Repubblica stellata.

Oggi che la banda ha intonato le note lontane della Marcia Reale — e le note nuove, squillanti di Gioinezza

le loro spalle si sono raddrizzate, i loro petti si sono allargati e i loro corpi si sono protesi nell'attenti, mentre al ricordo orgoglioso ritornavano forse gli squilli delle campane africane e l'eco delle canzoni di Tripoli, quando amare e morire per la Patria era privilegio di pochi, quando la terra non dava pane ai suoi figli e i campi erano disertati, quando per Roma non era nato ancora il sole nuovo, più grande e più prodigioso.

### Gioinezza italo-americana

Guardiamo con attenzione ai giovani italo-americani.

Li vediamo accanto a noi, portatori del nome e della fede di una terra che essi non conoscono, con l'amore e il rispetto stesso dei vecchi.

Ci domandano tante cose, durante le brevi soste: Philadelphia, Washington, Gettysburg, Pittsburgh, Cleveland, Toledo, Chicago...

Taluni che sono stati in Italia.

LEGGASI A TERGO

N. ....

## L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
C. P. E. Milano N. 77394  
Fondato nel 1901

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4/36)  
TELEFONO N. 53-935

CorrISP.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali  
città del Mondo

Caricis Vera

Roma

FEB. 1935

# Giovinezza italo-americana

Il camerata Gaetano Falzone, direttore del quindicinale della giovinezza palermitana, « L'Appello », di ritorno dalla Crociera universitaria in America, ha scritto per il nostro giornale, questo articolo, che siamo lieti di presentare ai nostri lettori.

Una discussione che avemmo, una sera, a Niagara-Falls con due studenti americani di origine italiana ci è rimasta incancellabilmente impressa.

L'uno, Tomaselli, era venuto da Rochester per pochi giorni, l'altro, Mallo Giuseppe, era invece abitante di Niagara, ma del versante opposto, cittadino dell'Unione americana, quindi.

Sentono l'orgoglio della razza questi giovani cresciuti sul suolo americano, nel cuore delle città meccaniche, lontani dalla terra dei genitori!

E questo amore e questo ricordo è frutto di una forza interiore e formidabile.

Pensate: il padre, agricoltore che ha lasciato trent'anni prima il paese natio; non ha potuto e non ha voluto cancellare dalla nuova lingua le influenze della lingua natia. Costretto a vivere, gomito a gomito con un popolo che trent'anni fa lo disprezzava perchè straniero e perchè italiano, e la gratificava con l'appellativo di « whap », si rinchiuso nel suo intimo, conducendo una lotta sorda e spietata contro lo scherno altrui.

Ma i figli volle che studiassero, e che andassero nella battaglia con un'arma in pugno. Ma soprattutto loro volle dare l'usbergo che lo aveva protetto durante lunghissimi anni di sacrificio e di lavoro: l'amore e l'orgoglio del proprio paese.

I figli saliranno quelle scale cui lui non fu dato di salire, saranno domani medici ed avvocati, congressman e giudici di pace, e molti di essi vedranno gli altri, gli antichi schernitori, levarsi rispettosamente il cappello.

I giovani, quelli almeno cui appartengono i nostri interlocutori, dai 20 ai 25 anni, hanno sentito l'amarezza dello sconforto e della persecuzione, attraverso le rotte parole del padre e si sono sentiti soli, come se un gelo orribile di solitudine li stringesse, quando hanno cominciato a praticare i colleghi.

Vedere un italiano, un giovane come loro, oggi che il prestigio della terra della quale sono oriundi va aumentando e si va spargendo attraverso il mondo, è motivo di gioia grande e sincera.

Potranno finalmente chiedere dell'Italia, sapere come vive Mussolini, scrutare nella polvere di Roma....

Roma.... quale miraggio di luce è nel loro viso. Ricercano forse nei miei occhi i riflessi lontani di quella luce di cui andarono orgogliosi i Romolo, i Cesare, gli Augusto?

Nello scintillante mistero delle cascate cercano di indovinare forse le sagome e le linee imperiali della città, i fori, i teatri, gli archi, i templi e le basiliche?

Rispondiamo a tutte le domande che ci turbano attorno confuse, caotiche, a volte infantili, a volte profonde, ma sempre vive di un sentimento e di un desiderio struggenti.

Sì, Mussolini ha molti figli, Mussolini è venuto dal popolo, il padre piegava il ferro sull'incudine rovente, fascisti sono tutto il popolo italiano, il lavoro c'è, e c'è per tutti, si dissodano le terre infeconde, si combatte la palude e la morte, sorge Littoria, e dopo Littoria, Sabaudia, e il vomero continua a redimere la terra, e sono i combattenti, gli eroi del Piave e della Bainsizza, dell'Isonzo e del Montello, che guidano gli aratri e combattono la nuova e più grande battaglia... si il secolo nostro è e sarà il secolo della potenza del lavoro.

E attraverso le ombre della sera, essi ci guardano con uno strano bagliore. Forse sorge loro dinanzi la visione dei cantieri di Detroit e di Pittsburgh abbandonati lo squallore dei 13 milioni di disoccupati e la inutilità dei grattacieli immensi, giocattoli mostruosi di acciaio che minacciano in vano il cielo, e dentro i quali una umanità lotta e soffre, e cerca le vie della salvezza, mentre altrove, nel cuore del Mediterraneo che vide e vedrà per tutti i secoli la gloria di Roma, una luce sorge, si espande, divora gli spazi.... è luce solare che viene da Palazzo Venezia e da un uomo che lavora notte e dì per un miracolo dello spirito e della carne....

— Vedi, — ci dice uno di essi, e il tu cordiale, cameratesco, come suona bene tra italiani! — Vedi, noi vorremmo venire in Italia. Ma mio padre non può, dollari non ve ne sono. Qui si tratta di un'altra gente, di un altro cuore!

E insieme a questa ci è sembrato risentire la esclamazione di una donna a Philadelphia, mentre alte si levavano le note della Marcia Reale: Ah, il mio paese!

Se non ci fosse l'Atlantico, se per varcarlo non occorresse pagare il biglietto se dovesse tornare almeno per uno sprazzo solo la prosperità, oh quanti, di quelli che oggi sono inchiodati alla terra americana, affollerebbero i ponti e le stive delle nostre navi e farebbero ritorno nella nostra terra.

Nei cuori è l'Italia — la cui lontananza brucia più di una ferita aperta — e insieme con Tomaselli e con Mallo, ignoti amici di un giorno, la salutiamo da quest'angolo del mondo, regina fra le regine.

Ed essa, forse, la grande Dea che risorge dalla polvere di Roma, ci avrà udito.

GAETANO FALZONE

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

N. ....  
**L'ECO DELLA STAMPA**  
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901  
C. P. E. MILANO N. 77394

Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28  
**MILANO (4/36)**  
TELEFONO N. 53-335

Corrispondenza: CASELLA POSTALE 918  
Telegrammi: ECO STAMPA

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ DEL MONDO

OTTOBRE - ROMA  
31 1935

*Circolazione d'idee*

**RASSEGNA  
DELLA STAMPA  
ITALIANA**

**Gente italica**

*Nella rivista Sicilia d'oggi, Gaetano Falzone, dopo aver parlato della vita e degli sforzi che quotidianamente compiono in America i lavoratori italiani colà emigrati, così prosegue:*

Ma come luccicano e balenano gli occhi, il giorno che voi portate, loro dinanzi la parola della Patria.

C'è una disperazione in tutti che raggiunge a volte la violenza di una ferita sanguinante.

La vita li ha inchiodati a un destino che non era, che non doveva essere il loro. Venuti per qualche anno, la vita li ha attratti nella sua corsa e nella macchina che non ha mai tregua.

Quando abbiamo lasciati i loro gruppi, quando abbiamo sentito che più nulla avevamo loro da dire, essi, soltanto essi hanno saputo trovare, gli operai italiani in terra d'America, una parola che valesse a ricordare per sempre quel fuggevole incontro.

Così come quel siciliano da venti anni fuori della Patria che ci parlava con la voce rotta e non voleva lasciarci, e ci parlava con voce indignata, non per sé ma per la folla tutta degli italiani, delle vergogne di certi prominenti, e gli luccicavano gli occhi di lacrime, al nome venerato di Mussolini; come quel vecchio bianchissimo che nel quartiere di Bronx, presso la Chiesa del Monte Carmelo, dopo una cerimonia italiana, si diede a baciare convulsamente una fotografia del Duce, e a noi, venuti dalla terra dove egli è amato, sopra ogni cosa al mondo, sembrò che la nostra fede avesse ancora bisogno di divampare più oltre per raggiungere la fiammeggiante certezza di quell'antichissimo lavoratore, come quell'ignoto italiano che mi venne vicino, al termine di brevi parole che pronunziò agli operai del circolo A-

bramo Lincoln, già Mario Sonzini, e mi afferrò per il bavero, e mi sussurrò tremando: Mi baci, mi baci al ritorno Palermo!

*Questa forte gente italica che suda e si affatica sotto i cieli d'America, ma che rimane fedele alla Patria, che ama il Duce, e che pure non ha mai visto il volto nuovo dell'Italia nuova, è davvero capace di destare commozione, è davvero degna di essere italiana.*

**Il figlio unico**

*Il figlio unico, espressione caratteristica del vecchio mondo borghese che circoscrive fra le quattro mura domestiche i valori della vita, è stato oggetto di non breve discussione.*

*Il nuovo concetto demografico fascista ha completamente rovesciato la teoria del figlio unico, considerandola come dannosa alla costituzione della famiglia, primo nucleo nazionale. Il Resto del Carlino, in un interessante articolo oltre a mettere in rilievo il valore negativo sociale del figlio unico, tratta la questione dal punto di vista educativo.*

Da questo isolamento dello spirito deriva un contegno artificioso; l'imitazione, che tanta parte ha nello sviluppo psichico dell'infanzia, non può esercitarsi che su persone adulte, di conseguenza gli atteggiamenti, le frasi, i ragionamenti stessi, riproducono ciò che egli vede e sente nell'ambiente in cui vive e determinano quel modo di comportarsi che spesso fa andare in visibilio i parenti i quali decantano l'intelligenza, l'astuzia, persino la malizia, talvolta, del loro « ometto » o della loro « donnina », che gli estranei guardano con occhio di compatimento e gli educatori di compassione.

Abituato ad ascoltare tutti i discorsi, convinto di avere nell'ambiente della famiglia un valore preponderante, non distratto dalle attrattive dei giochi in comune, egli diventa un osservatore attento, valorizza la propria personalità fino all'eccesso, si forma la convinzione che tutto sia facile ad ottenersi, basta saper coniugare affermativamente o negativamente il verbo volere.

**Giovani ardenti e nuovi:**

## L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
Fondato nel 1901 C. P. E. Milano N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28

MILANO (4/36)

TELEFONO N. 53-395

CorrISP.: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali  
città del Mondo

Caracas

Roma

FEB. 1935

## Giovinezza italo-americana

Il camerata Gaetano Falzone, direttore del periodico della gioventù americana, « L'Appello », di ritorno dalla Crociera universitaria in America, ha scritto per il nostro giornale, questo articolo, che siamo lieti di presentare ai nostri lettori.

Una discussione che avemmo, una sera, a Niagara-Falls con due studenti americani di origine italiana ci è rimasta incancellabilmente impressa.

L'uno, Tomaselli, era venuto da Rochester per pochi giorni, l'altro, Mallo Giuseppe, era invece abitante di Niagara, ma del versante opposto, cittadino dell'Unione americana, quindi.

Sentono l'orgoglio della razza questi giovani cresciuti sul suolo americano, nel cuore delle città meccaniche, lontani dalla terra dei genitori!

E questo amore e questo ricordo è frutto di una forza interiore e formidabile.

Pensate: il padre, agricoltore che ha lasciato trent'anni prima il paese natio; non ha potuto e non ha voluto cancellare dalla nuova lingua le influenze della lingua natia. Costretto a vivere, gomito a gomito con un popolo che trent'anni fa lo disprezzava perchè straniero e perchè italiano, e la gratificava con l'appellativo di « whap », si rinchiuso nel suo intimo, conducendo una lotta sorda e spietata contro lo schermo altrui.

Ma i figli volle che studiassero, e che andassero nella battaglia con un'arma in pugno. Ma soprattutto loro volle dare l'usbergo che lo aveva protetto durante lunghissimi anni di sacrificio e di lavoro: l'amore e l'orgoglio del proprio paese.

I figli saliranno quelle scale cui lui non fu dato di salire, saranno domani medici ed avvocati, congressman e giudici di pace, e molti di essi vedranno gli altri, gli antichi schernitori, levarsi rispettosamente il cappello.

I giovani, quelli almeno cui appartengono i nostri interlocutori, dai 20 ai 25 anni, hanno sentito l'amarezza dello sconforto e della persecuzione, attraverso le rotte parole del padre e si sono sentiti soli, come se un gelo orribile di solitudine li stringesse, quando hanno cominciato a praticare i colleghi.

Vedere un italiano, un giovane come loro, oggi che il prestigio della terra della quale sono oriundi va aumentando e si va spargendo attraverso il mondo, è motivo di gioia grande e sincera.

Potranno finalmente chiedere dell'Italia, sapere come vive Mussolini, scrutare nella polvere di Roma....

Roma.... quale miraggio di luce è nel loro viso. Ricercano forse nei miei occhi i riflessi lontani di quella luce di cui andarono orgogliosi i Romolo, i Cesare, gli Augusto?

Nello scintillante mistero delle cascate cercano di indovinare forse le sagome e le linee imperiali della città, i fori, i teatri, gli archi, i templi e le basiliche?

Rispondiamo a tutte le domande che ci turbano attorno confuse, caotiche, a volte infantili, a volte profonde, ma sempre vive di un sentimento e di un desiderio struggenti.

Sì, Mussolini ha molti figli, Mussolini è venuto dal popolo, il padre piegava il ferro sull'incudine rovente, i fascisti sono tutto il popolo italiano, il lavoro c'è, e c'è per tutti, si dissodano le terre infeconde, si combatte la palude e la morte, sorge Littoria, e dopo Littoria, Sabaudia, e il vomero continua a redimere la terra, e sono i combattenti, gli eroi del Piave e della Bainsizza, dell'Isonzo e del Montello, che guidano gli aratri e combattono la nuova e più grande battaglia... sì il secolo nostro è e sarà il secolo della potenza del lavoro.

E attraverso le ombre della sera, essi ci guardano con uno strano bagliore. Forse sorge loro dinanzi la visione dei cantieri di Detroit e di Pittsburgh abbandonati lo squalore dei 13 milioni di disoccupati e la inutilità dei grattacieli immensi, giocattoli mostruosi di acciaio che minacciano in vano il cielo, e dentro i quali una umanità lotta e soffre, e cerca le vie della salvezza, mentre altrove, nel cuore del Mediterraneo che vide e vedrà per tutti i secoli la gloria di Roma, una luce sorge, si espande, divora gli spazi... è luce solare che viene da Palazzo Venezia e da un uomo che lavora notte e dì per un miracolo dello spirito e della carne....

— Vedi, — ci dice uno di essi, e il tu cordiale, cameratesco, come suona bene tra italiani! — Vedi, noi vorremmo venire in Italia. Ma mio padre non può, dollari non ve ne sono. Qui si tratta di un'altra gente, di un altro cuore!

E insieme a questa ci è sembrato risentire la esclamazione di una donna a Philadelphia, mentre alte si levavano le note della Marcia Reale: Ah, il mio paese!

Se non ci fosse l'Atlantico, se per varcarlo non occorresse pagare il biglietto se dovesse tornare almeno per uno sprazzo solo la prosperità, oh quanti, di quelli che oggi sono inchiodati alla terra americana, affollerebbero i ponti e le stive delle nostre navi e farebbero ritorno nella nostra terra.

Nei cuori è l'Italia — la cui lontananza brucia più di una ferita aperta — e insieme con Tomaselli e con Mallo, ignoti amici di un giorno, la salutiamo da quest'angolo del mondo, la salutiamo fra le regine.

Ed essa, forse, la grande Dea che risorge dalla polvere di Roma, ci avrà udito.

GAETANO FALZONE

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

# L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
Fondato nel 1901 C. P. E. Milano N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Via Giuseppe Compagnoni, 28  
MILANO (4/36)

TELEFONO N. 53-335

Corrisp.: CASELLA POSTALE 918

Telegr.: ECO STAMPA

Corrispondenti in tutte le principali  
Città del Mondo

N. \_\_\_\_\_

LEGGASI A TERGO

8 - GIU. 1935

## Gli ital

NUOVA YORK, giugno.

Quando il governatore Al Smith dichiarò «Gli americani non hanno bisogno di ombrello essendo loro proposto di vivere sotto un sole perpetuo...» nessuno pensa alla crisi e le parole di un orgoglioso smisurato trovano giustificazione nella prosperità.

Succedono le elezioni di Hoover. Il suo trionfo che è quello della Hoovercrasia esaspera al massimo la floridezza economica degli Stati Uniti.

Storia di ieri, ma pure quanto lontana, oggi, che 13 milioni di disoccupati marciano per le arterie delle grandi città americane e le vano una parola nuova, angosciosa...

La enorme, colossale allucinazione della quale hanno vissuto gli americani si sfalda come la nebbia. Una triste realtà suona per tutti. E' il Presidente Roosevelt che denuncia l'ottimismo imbecille. Un nuovo regime si impone: la dittatura politica e l'economia controllata.

Ma fin dove arriveranno gli uomini, fin dove la volontà di Roosevelt potrà imporsi?

L'avvenire è incerto e nebbioso, e il popolo americano che ha perduto il mito della sua prosperità avrà molto da lottare e da soffrire, e soprattutto soffriranno i suoi reggitori politici che esitano dinanzi alla parola dittatura, e quando incalzati, debbono scegliere instaurano un regime che cerca di fondere il piano russo con quello rivoluzionario di Mussolini e assistono all'America la nuova panacea per tutti i mali.

### Genio e laboriosità

Dinanzi a questo cozzo che sveglia bruscamente il popolo e imperiosamente esige che, sulle rovine stesse della sua vita, edifichi col nuovo tormentoso incalzare delle colonne per la prosperità futura, qual'è l'atteggiamento del lavoratore italiano trasportato d'un tratto tra la corsa di questo ciclone che nessuno risparmia?

Nel nostro giro, nel territorio della repubblica stellata, abbiamo parlato con operai a Pittsburgh, con «prominenti» a Chicago, con disoccupati a Nuova York.

La città fuliginosa che è la capitale del regno delle miniere va riprendendo. Quanti operai italiani lavorano nell'immensa officina che è la Pennsylvania?

Un lavoratore a Pittsburgh ci dice: «Sono da dieci anni, qui, ho sempre lavorato nelle miniere, ma oggi non è più possibile. Faccio il sensale ma non tutti i giorni perché il mio dollaro a casa...»

Nel 1929 un operaio aveva un

L'italiano ha delle virtù, combatte, non può arrendersi. Ma, specie se non ha la cittadinanza, trova inciampi nel lavoro.

I pregiudizi sono finiti, l'italiano non è più il «whap» come in segno di disprezzo veniva chiamato un tempo, anzi oggi dopo il volo fortunato delle aquile di Balbo lo si osserva con simpatia.

Ma la macchina americana qualche volta lo travolge o lo lascia macerato all'angolo di una strada. Anche se cittadino, anche se in regola, a volte il lavoro per lui non c'è e non ci sarà mai.

A Chicago un «prominente» ci dice: «Avevo 300.000 dollari al momento della crisi, pensavo di tornare in Italia, poi ho tutto perduto. Oggi non so come vivo».

E' certo che mantiene la sua casa a Laramie Street, la sua palazzina in campagna, ha due automobili. Quando passa nel quartiere italiani molti corrono a lui e salutano rispettosi. Non ha più un soldo e vive

Gran nazione statica l'America anche nel momento del dinamismo più travolgente!

### Enorme apparato di cartapesta

La Borsa ha creato queste anormali situazioni. Wall Street continua ancora a lasciare in vita speranze, apparenze, illusioni, un apparato enorme di carta pesta che non ha i suoi re con la corona e lo scettro e i palazzi di legno. Un soffio e tutto va via.

Ma nonostante tutto la gran massa italiana, quella che a New York, solitamente, allinea a centinaia di migliaia i suoi lavoratori, ha volontà di combattere, fiducia di riuscirvi e di solidamente costruire.

Quel lavoratore lì che dopo 30 anni si è visto ad un tratto ridotto alle condizioni stesse miserabili del suo arrivo, oggi riprende e lavora. Ha anche i figli che lavorano e guadagnano, ma c'è in lui un profondo tormento; nessuno conserva, nessuna presente l'avvenire. La crisi è stata un grande stordimento, ma chi ha appreso il risparmio? Anche i giovani, venuti dal suo sangue, cresciuti accanto a lui, bruciano gli occhi dinanzi gli indicatori elettrici di Wall Street.

Lui solo, il vecchio lavoratore italiano, assottiglia la paga settimanale e conserva i dollari per l'avvenire; il rischio non l'ha mai compreso.

E ricorderà, oggi, che l'inverno anche in America desta timore, il tempo in cui spediva alla famiglia,

sciata nel paesino nel centro della Sicilia o lungo le risaie padane i primi dottari.

Con quale orgoglio i suoi vecchi li agitavano ai vicini, e le mamme li riponevano nei cofani mentre i bimbi guardavano ammirati i segni di quelle bandiere strappate al nemico.

Ed oggi, come ieri, occorre lo stesso scrupolo, lo stesso risparmio, lo stesso sacrificio, ch'è le generazioni che vengono su ora vanno il sabato a spendere tutti i dollari a Coney Island e ritornano la mattina con le saccocce vuote.

### Lenità ma sicura ascesa

E la lotta continua. La battaglia non può avere tregua. Ma insensibilmente nonostante tutto gli italiani avanzano, nonostante la fine della prosperità stessa.

Quando si organizzeranno meglio politicamente e le loro colonie saranno riscattate dai molti mestatori che la inquinano, potranno assicurare a tutti i connazionali lavoro e tranquillità.

Non è venuto dalla loro razza quell'Edoardo Corsi che è oggi commissario aggiunto alla città di New York ed è stato commissario federale al porto della città?

Su quelle banchine egli, modesto figlio di emigranti, vide arrivare dall'Italia le folle pietose che sbarcavano alla Battery ed assisti alla tragedia di ogni giorno di una moltitudine spaurita e affamata. Poi venne l'ora in cui fu chiamato alla carica di commissario federale del porto.

Quanto cammino l'Italia in trent'anni. Ma il definitivo assetto economico degli italiani del Nord-America riiede nel loro assetto politico.

### Formazione culturale e politica

Qui è la chiave di volta dell'avvenire delle colonie italiane. Troppi disoccupati, ancora, troppo pane manca ancora su molte tavole. E se tanti non tornano, abbandonando per sempre la terra ingrata alla quale hanno dato tanta parte del loro sangue, è perché una ragione di orgoglio li trattiene.

Non doveva tornare quel «prominente» di Chicago nel suo paesino di Calabria? Fra qualche mese avrebbe venduto tutto, avrebbe forse portato con sé solo le automobili e si sarebbe imbarcato per sempre.

Addio America! Ma addio, quando nel portafogli fanno dolce peso i dollari.

La fine della prosperità ha schiantato più cuori che fortune, negli ambienti italiani. E l'oceano

## “prosperity,”

no è sembrato in quei giorni mugghiere più furioso, come se si fossero date convegno tutte le irriodate divinità del mare per precludere il ritorno al povero emigrante italiano!

Organizzazione politica e sviluppo della cultura: ecco il programma delle nostre comunità per il decennio che si presenta.

I figli dei nostri emigrati sanno leggere, ve ne sono molti addottorati nelle università americane, altri hanno conquistato invidiabili condizioni nell'ambito professionale.

Non basta; vi sono centinaia di migliaia di lavoratori italiani che guadagnano poco e di essi un gran numero sono disoccupati.

Il vincolo di un affetto che lega, nel nome della terra comune i nostri emigrati del Nord-America deve imporre loro la coscienza della necessità improrogabile di una affermazione politica.

Lo debbono assolutamente per gli stenti delle generazioni dei primi pionieri per i figli che verranno, per quei compatriotti che battono oggi inutilmente il marciapiede delle metropoli. Lo debbono per il nome italiano.

La elezione di La Guardia a Sindaco di New York ha dimostrato che le masse italiane possono e sanno riunirsi quando suona il comandamento.

E questo comandamento esige che si porti la propria opera compatta al trionfo di quell'indirizzo politico che può assicurare alle colonie italiane un migliore trattamento.

Se la prosperità verrà, la prosperità vera, allora gli italiani, che rappresentano un esercito enorme, disciplinato e probo, antusiasista e attivo, potranno chiedere il loro posto al sole.

GAETANO FALZONE

# Lettere Americane

## Washington, città giardino

Washington, dicembre  
A capofila di una città, sembra di impazzire, tanto è uniforme, esasperante, geometricamente uguale ogni sua strada, ogni sua piazza, ogni sua casa.

E' un giardino immenso, dai viali curati dallo stesso giardiniere e tracciati dallo stesso ingegnere.

### Gioia del perdersi

C'è una gioia nella vita che è tutta particolare del vagabondo di professione.

Consiste, arrivati in una città, fatto il bagno, pranzato, e scritte per gli amici le inevitabili cartoline, nell'arrivarsi lentamente per una strada qualunque, coltare per una traversa qualunque, imboccare così l'una dopo l'altra tutte le vie che si presentano.

Dopo avere camminato per alcune ore, senza alcuna nozione della direzione e del luogo, prendere un taxi e farsi condurre all'albergo in tempo per l'ora del tè.

Naturalmente il taxi costerà un occhio, impiegherà un tempo inverosimile perché contiene all'americano che ha fretta e non vuole prendere il subway andare a piedi e non in automobile, dato l'enorme traffico della città, esporrà i malcapitati a tutte le sopraffazioni e a tutte le birbonerie degli autisti, ma rimarrà pur sempre per uno straniero, l'unica soluzione per uscire dai guai.

I guai, poi, a volerci ripensare dopo, non sono così brutti come potrebbero crederci, tanto che, svanita la prima impressione di molestia, ci si ricade sopra insensibilmente.

Così noi, non contenti di esserci perduti a Nuova York e di essere stati dalla pietà di un siciliano (sempre generosi i siciliani) ricondotti a casa, non contenti di essere rimasti, gelati, per quasi due ore dinanzi all'International House di Chicago, senza sospettare di trovarsi a due metri dal nostro alloggio (erano le tre del mattino, però, e non avevamo più contato i bicchieri di whisky!), non contenti di esserci perduti a Boston e di essere capitati in certi vicoli del porto dei quali tacere è bello e a Cleveland in case di cui parlare è brutto, ci siamo perduti regolarmente anche a Pittsburgh, Philadelphia, Albany, Scenektady, Detroit, Baltimora e quindi anche a Washington.

Quì la nostra gioia di perdersi ha avuto una conclusione quanto mai inaspettata: abbiamo preso il taxi dinanzi alla porta dell'albergo che ritenevamo distante due ore di cammino, e vi siamo ritornati dopo un inverosimile viaggio, scaraventati nella hall dal più cerimonioso sorriso del più mariuolo fra gli autisti della capitale della Repubblica Stellata.

Incidenti lievi e normalissimi, di un viaggiatore in terra straniera!

Quello che, però, non è comune fra le sorprese che vanno riservate al passeggero, è la uniformità delle strade e dei cottage di Washington.

Tutte le strade sono viali di un giardino, tutte le case sono dei cottage. Anche la Casa Bianca è un cottage.

Non è indifferente, ma neppure è una novità che numerosi stranieri so-

de fuliginose e sporche di carbone di Pittsburgh, della europea vivacità di Boston, ma invano, perché non c'è un clacson che squilla, un negro che si bisticcia, una macchia sui tendaggi dei cottage, ma la città è tutta linda, quieta, dignitosa, assorta nel suo fascino presidenziale, orgogliosa dei suoi ambasciatori, ministri, e incaricati d'affari, ai quali vuole assicurare tutte le tranquillità e tutte le eleganze di un salotto.

Anche gli hotels hanno un'aria così rispettabile e severa, da farli distinguere da quelli delle altre città dell'Unione. Bisogna intanto precisare che in America gli hotels raccolgono di regola nelle hall l'elemento più disperso, con prevalenza per lo professionista dell'amore, per le dattilografe fuori servizio, per i contrabbandieri e gli sfaccendati di ogni colore.

C'è perché essi riescono a sostituire contemporaneamente la casa di tolleranza che per le varie leggi americane non esiste nel paese stellato, l'ufficio collocamento della mano di opera disoccupata, e attraverso le sale da fumo e da giuoco, quelle di letteratura e quelle di danza, tiene occupata tutta la popolazione dei vagabondi e degli oziosi di professione.

Ora tutto questo al Mayflower Hotel di Washington, come in uno qualunque di tutti gli altri hotels cittadini, non si verifica, e tu passi fra incartapeccorite e ingioiellate dame della più pura origine olandese, fra i più rispettabili e gravi ispettori di Polizia, fra le più acide e severe con-

ferenzie femministe, e fra i più rigorosi e intrattabili ministri protestanti.

Il passaggio è troppo brusco, e se l'una misura non lascia del tutto contenti per la promiscuità dell'ambiente e per il disagio che suscita, la seconda non conduce a riflessioni più favorevoli e rende acido un pomeriggio che avrebbe almeno potuto essere impiegato se non più fruttuosamente discutendo di dumping e di proibizionismo, almeno più piacevolmente, tenendo compagnia a una dattilografa o a una commessa in vena di perdere un quarto d'ora con un giovane meridionale.

### La città giardino

Giorgio Washington domina ovunque. La città è tutta pervasa dalla grandezza e dalla religiosità del suo nome, e tutta sembra un santuario a lui dedicato.

Forse per rispetto suo gli americani non hanno qui edificato grattacieli.

Basta invece la mole monumentale del Campidoglio col suo immenso piazzale, cuore e centro di tutte le arterie di Washington.

Innumerevoli sono i negri. Rappresentano la quarta parte della popolazione totale che si aggira intorno ai quattrocentoquaranta mila abitanti.

Pochi invece gli italiani. Hanno però un giornale che è fatto da un gruppo di ex-combattenti ed ha un titolo squillante: «L'Araldo».

Quando venne Italo Balbo pubblicarono un numero speciale. Sono un

gruppetto di uomini che del lavoro e della Patria hanno fatto una missione; ricordiamo un alpino, nodoso, buon bevitore, fierissimo, che cantava con l'antico orgoglio tutte le canzoni del reggimento, e un vecchietto che scriveva versi e li scriveva con tanto fuoco, con tanta intima e violenta passione, da fare trasfigurare, ripentendoli, la sua personcina accartocciata.

Andammo a mangiare un piatto di spaghetti alla napoletana nel ristorante detto alla Grotta e che troviamo tutto costellato di bandiere, e con un gran Vesuvio in una parete.

Pensate che per anni e anni qui c'è stata gente di Napoli che non ne ha visto altro, e non sa immaginarselo ormai altrimenti, con le pennellate verdi dei suoi prati, la nappina rossa della sua cresta, i suoi asinai che scendono dalle montagne, mentre in distanza e in un fondo cilestrino si disegna il «mare chiaro» di Napoli...

Povero miscuglio di colori e di immagini, guozzabuglio di affetti e di nostalgie espressi così come natura vuole ma conservato ed additato ai forestieri con orgoglio misto ad amore.

Un cameriere veneto, mentre noi cantavamo (come non cantare quando sulla tavola non manca il Chianti e in distanza ci protegge e ci invita il Vesuvio?) sbucò fuori dalla cucina, venne avanti con la sua marsina scolorata.

Era un vecchio magro, smilzo, un tipo che avrebbe fatto la migliore figura nelle anticamere del defunto imperatore Francesco Giuseppe.

Noi non lo avvertimmo, se non quando con noi intonò i motivi del «Piave», di quella canzone cioè che in terra straniera rappresenta tutte le sofferenze, tutti i tormenti, tutte le battaglie e tutte le volontà degli emigrati, ed è un brano di cuore per tutti.

Aveva cantato in giovinezza nei caffè di Trieste, all'epoca dorata in cui gli ufficialetti absburgici tentavano lo amore delle belle triestine, ed ancora la sua voce conservava i ritmi delle polke e dei valzer.

Ma era una voce robusta, egli l'accompagnava con il gesto, drizzando la lunga persona, tendendo le lunghissime mani, rovesciando indietro i pochi capelli.

Noi applaudimmo. Quando lasciammo la Grotta, quando scendemmo giù, nelle vie della città giardino, uniforme, monotona, severissima, non ci sembrò di avere quella sera profanato il rispettabile silenzio della città di Giorgio Washington.

Alcuni curiosi stazionavano dinanzi al ristorante. Che insolito rumore quella sera! Dovevano essere italiani, ed essere ubriachi!

Eravamo italiani, e mai come in quel momento avremmo cambiato la nostra cittadinanza di squattrinati italiani con quella di un Rockefeller americano.

Non eravamo ubriachi, perché il Chianti che dà alla testa agli americani di poco cervello, a noi aggiungeva forza e irrobustiva.

Privilegio anche questo della gente italiana!

La città giardino che è estesa per innumerevoli miglia e riposa dal mattino alla sera, domani avrà un viandante di meno.

Partiremo all'alba in aeroplano per Chicago, la metropoli del centro. Lasceremo i cottage e le vie che ci hanno fatto disperare, non andremo più a passeggio lungo il piazzale del Campidoglio e non scrutaremo più, attraverso le tendine di modesta casa borghese, i misteri della Casa Bianca.

Ne abbiamo già abbastanza di queste strade interminabili, che sembrano essere uscite da una fabbrica in serie e portate lì per uno di quei miracoli della improntitudine americana.

Forse è il vecchio Ford che le ha mandate da Detroit, come ha mandato le sue innumerevoli automobili che gramiccono letteralmente i suoi viali.

Washington è la città che ha più macchine di tutta l'Unione.

Ma nessuna disturba, nessuna si muove, nessuna suona l'incomoda tromba.

Quando debbono mettersi in moto lo fanno dolcemente con una grazia a una squisitezza che invano compareresti ai centauri delle nostre strade italiane. Forse non vogliono disturbare gli eccellentissimi ambasciatori e le loro eccellentissime dattilografe, ragione di vita per tutta la città.

Scivolano invece per i viali della città giardino, come se corressero su una pista di gomma, rispettose a tutti i segnali e a tutte le indicazioni elettriche.

Addio Washington, città ideale per un vegetariano, sanatorio eccellente per un neuropatico, riserva magnifica di sfruttamento per tutti i pastori evangelici e per tutte le propagandiste dell'Esercito della Salute.

Addio. Domani a Chicago ci perderemo nella babele dei vicoli, godremo del tanfo e della puzza delle bische, delle taverne, dei ristoranti negri, ci stordiremo a Michigan avenue dove le automobili non hanno pietà per nessuno e un autista che si rispetta la collezione la sua vittime con l'accuratezza e la ferocezza con cui un capo indiano colleziona i crani scuoiati dei suoi nemici.

Falzone

Weekly Italian Newspaper Published  
Every Saturday

AH Communications Address:  
**LA CAPITALE**  
413 J Street Sacramento, Calif.  
Telephone Main 3156  
V. PANATTONI & SON, PROPS

LA

ANNO XXVII

## SIGNIFICATO DELLA NOSTRA CROCIERA

Riproduciamo questo articolo apparso nel "Grido della Stirpe" di New York e scritto dal giovane Gaetano Falzone del "Giornale di Sicilia" a seguito della Crociera degli Universitari.

I Gruppi Universitari Fascisti che raccolgono nelle loro organizzazioni tutti gli studenti delle R. Università italiane, con la Crociera che attualmente si svolge negli Stati Uniti d'America, hanno voluto, invitando gli studenti delle Università americane a venire in Italia il prossimo anno, portare il saluto e il conforto della Patria Fascista ai milioni di lavoratori italiani che risiedono in questo grande paese.

E' con animo di fratelli che siamo venuti nelle città americane, portando la voce gagliarda di tutto il Fascismo giovane che rappresenta oggi in Italia la essenza e la volontà di ogni iniziativa di pura e profonda italianità.

I 350 studenti, fra cui, oltre circa quaranta atleti, si trovano numerosi giornalisti con incarichi speciali, hanno sentito fin dal primo momento che hanno toccato il suolo della Repubblica amica, la grande e orgogliosa missione cui sono stati preposti dal Duce.

Espressione della cultura italiana che, oggi, nell'anno XIIo della nostra vittoriosa Rivoluzione, non rappresenta solamente patrimonio degli anziani, ma orgogliosa e appassionata prova di tutte le intelligenze giovanili d'Italia, i fascisti universitari sono quanto di più completo, di più formidabile, di più bello la Rivoluzione abbia saputo creare, con il suo insegnamento legionario, seguendo la volontà divinatoria del Duce.

Nei Gruppi Universitari Fascisti si realizza e si fonde la luce e la potenza della giovinezza con la severità e la responsabilità degli studi e della dottrina, formando uno dei manipoli di assalti più pronti e più avanzati dell'esercito immenso di giovani che il Fascismo ha suscitato con la sua legge di forza, di virtù eroica, di fede.

La giovinezza e' oggi, in Italia, l'arma più prodigiosa, più formidabile, più appassionata, che il Regime delle Camicie Nere abbia saputo creare al servizio e all'affermazione del divenire del popolo italiano.

Conoscendo la profonda coscienza italiana e fascista che anima le masse dei nostri emigrati in America, accettammo di partecipare alla Crociera con particolare e vivissimo entusiasmo, quali inviati speciali di un gruppo di giornali.

Possiamo dire, senza tema di smentita, e con la gioia più bella e più forte nel cuore, che le accoglienze che gli italiani di America e gli stessi americani hanno riservato ai goliardi, hanno superato di gran lunga e spettacolosamente ogni nostra previsione e congettura.

Abbiamo assistito, col nodo alla gola, frementi di orgoglio, rinnovati nella nostra fede, alle manifestazioni di italianità dei braccianti italiani, di tutta questa modestissima gente che ha lasciato la Patria per una necessità di vita, e che oggi, modestamente continuando a lavorare, a distanza di decenni, sente l'orgoglio di appartenere alla formidabile nazione italiana, rinnovata nello spirito, nel cuore e nella mente dalla fede e dal genio di Benito Mussolini.

Salutiamo commossi questi umili operai italiani. La loro fede italiana e fascista che li ha portati, lungo il nostro cammino, a serrarsi presso le nostre bandiere, e a cantare, piangendo, con noi gli inni più sacri della nostra stirpe guerriera, li pone al primo piano delle nostre preoccupazioni.

vato nel cuore umile degli italiani di America l'eco più entusiasta e più sincera.

Senza dubbio le attuali posizioni conquistate con tenacia e con fede, rimangono merito esclusivo di quanti si sono dedicati all'opera di conservazione della nostra lingua e all'azione di coesione fra tutti gli emigrati, affinché si sentano sempre più stretti dal vincolo della terra natale e si riconoscano con amore come figli di una stessa Patria.

Le autorità consolari, le organizzazioni che raccolgono i Figli d'Italia, i circoli italiani, i giornali italo-americani, tutta questa potente e appassionata attività che si svolge senza tregua giorno per giorno, hanno fatto sì che oggi, venendo in America, gli universitari fascisti abbiano trovato una folla in piena e perfetta coscienza dei suoi doveri e del suo sentimento di italianità.

Vogliamo, prima di finire queste poche righe che scriviamo fra l'orgoglio e la gioia più estrema, fra la commozione dei fratelli, invitare da questo giornale che rappresenta una delle fiaccole più intransigenti della italianità in America, quanti, come noi, hanno fede e hanno passione, negli stessi ideali, a gridare con tutte le forze il grido di viva il Duce! in segno di onore e di amore al costruttore di ogni giorno, a colui che ha redento la terra, ha fondato le città, ha dato il pane agli operai, ha salvato l'Italia e dirige ora da Roma la vera politica del mondo: Benito Mussolini, ora e sempre.

## IL BATTESIMO DI MARIA PIA RINVIATO

A DICEMBRE DOPO IL  
VIAGGIO IN SOMALIA

La cerimonia del battesimo della principessa Maria Pia di Savoia, Umberto e Maria Pia era stata fissata per il 10 ottobre.

Si è appreso che il rito è stato rinviato temporaneamente al dicembre, in seguito al ritorno del re in Somalia.

La cerimonia di grande interesse, oltre i confini del paese, si celebrerà a Roma, in presenza di oltre 100 ospiti, tra cui il principe di Savoia, il principe di Monaco, il principe di Romania, il principe di Serbia, il principe di Bulgaria, il principe di Grecia, il principe di Jugoslavia, il principe di Romania, il principe di Serbia, il principe di Bulgaria, il principe di Grecia, il principe di Jugoslavia.

L'accoglienza alla principessa sarà il lieto evento.

NUO

PRES

Il S

ha an

il pa

corsi

la te